



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
STILATA GRADUATORIA DEI DISSERVIZI	7
RICHIESTA DI CHIARIMENTI ALL'ITALIA SU APPALTI PUBBLICI NEL COMUNE DI ROCCA PRIORA.....	8
DIFFERENZE RETRIBUTIVE RICONOSCIUTE GIUDIZIALMENTE PER MANSIONI SUPERIORI.....	9
LA TOSCANA TAGLIA 7 COMUNITÀ MONTANE SU 20	10

IL SOLE 24ORE

SANITÀ, MAXI-TASSE PER LAZIO E ABRUZZO	11
--	----

Lettera da Palazzo Chigi: Irpef e Irap oltre il tetto massimo per ripianare il disavanzo 2007. A rischio Piemonte, Puglia e Calabria

IL PIANO PER ALZARE REDDITI	12
-----------------------------------	----

Sacconi: straordinari e premi aziendali detassati il primo impegno

VIGILI, LA SICUREZZA «FAI-DA-TE»	13
--	----

In Italia 60mila i poliziotti locali, ma stipendi e compiti variano da città a città

STOP AI MENDICANTI ALEMANNI PLAUDE.....	15
---	----

Graziano Cioni, responsabile Sicurezza di Palazzo Vecchio: «Vietato l'accattonaggio a chi si sdraia sui marciapiedi»

LE SPESE SOCIALI RESISTONO AI RISPARMI DEI COMUNI.....	16
--	----

Nelle Province aumentano le uscite per il personale (+3,7%)

VENTI EURO PER LA CARTA D'IDENTITÀ	17
--	----

UNA CARD PER FAVORIRE LA GESTIONE.....	18
--	----

ITALIA OGGI

ECCO LE PRIORITÀ DI BRUNETTA	19
------------------------------------	----

APPALTI, REGOLAMENTO AL RUSH.....	20
-----------------------------------	----

Testo alla corte conti, tempi stretti per l'esame

AI COMUNI 852 EURO PER ABITANTE	21
---------------------------------------	----

Le entrate sono in diminuzione (-5,37%) rispetto al 2005

FUNZIONI ORDINARIE AL PERSONALE INTERNO	23
---	----

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	24
---	----

INCARICHI, REGOLAMENTI A 360 GRADI.....	25
---	----

Da disciplinare studi e ricerche. Ma anche collaborazioni

UNA GARA PUBBLICA PER IL PRIVATO	28
--	----

L'opera realizzata in convenzione rientra tra gli appalti

IL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO È ESCLUSO DALL'IVA (SE IN DENARO).....	30
--	----

Il Contributo a fondo perduto in denaro è escluso dall'Iva

SERVIZI SOCIOECONOMICI AL BIVIO	31
---------------------------------------	----

Tenere o dismettere le partecipate? Un anno per decidere

COMPENSI DEGLI AVVOCATI, CONSIGLIATA LA PRUDENZA	32
DAI CONSIGLIERI L'INDIRIZZO	34
<i>Il sindacato ispettivo è attività della giunta</i>	
MULTA ANNULLABILE SE IL VERBALE È IMPRECISO.....	36
LA CIE COSTERÀ 20 EURO.....	37
<i>Dai cittadini versamenti ai comuni</i>	
RENDITE CATASTALI, EFFETTI RETROATTIVI	38
CORRIERE DELLA SERA	
IL PM CONTABILE: «CONSULENTI SUPERPAGATI IL SINDACO RISARCISCA 7 MILIONI DI EURO»	39
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
REGIONE, C'È PURE IL CONSULENTE AI FUNERALI	40
<i>Gli incarichi più strani pagati (un milione di euro in tutto) con soldi pubblici</i>	
LIBERO	
UN IMPEGNO PRECISO: TAGLIARE, TAGLIARE, TAGLIARE	41
<i>Dalle province agli enti inutili, dai rimborsi ai superconsulenti: così si nutre la casta. E Calderoli: o ci riusciamo o stavolta tagliano noi</i>	
AUTOMOBILI, AEREI E CASE "BLU" GLI SPRECHI DA ELIMINARE SUBITO.....	43
<i>Berlusconi ha promesso tagli drastici. Ecco da dove può incominciare: nel 2005 Palazzo Chigi costava 11 milioni solo in segreterie e 65 milioni e mezzo per i voli</i>	
SICUREZZA, ORA SI STUDIA FIRENZE	45
<i>Alemanno prende a modello la delibera dei "lavavetri" e chiede «federalismo fiscale subito»</i>	
LIBERO MERCATO	
FAMIGLIE SEMPRE PIÙ POVERE A CAUSA DELLE MUNICIPALIZZATE	46
TRAPPOLA PRODI SUI CONTRATTI DEI PRECARI	47
<i>La Ragioneria mette a nudo le bugie del vecchio governo: per i co.co.co. spazio solo ad assunzioni a tempo</i>	
BILANCI DEI COMUNI A QUOTA 82 MLD.....	48
IL MATTINO	
BRUNETTA: «MENO BUROCRAZIA A CASA GLI STATALI FANNULLONI»	49
IL DENARO	
NON BASTANO DUE COMMI PER UN FEDERALISMO GIUSTO	50
<i>Il di legge promosso dalla Regione Lombardia rende impossibile l'esercizio dell'autonomia da parte del Mezzogiorno</i>	
UNA SOCIETÀ MISTA PER IL RILANCIO DI ERCOLANO.....	51
<i>Il Comune promuove un'Agenzia di sviluppo turistico - Il soggetto privato avrà la maggioranza delle azioni</i>	
DALL'ANCI L'AGENDA PER IL NUOVO GOVERNO	52
SPESE PER IL PERSONALE PIÙ ELEVATE NEL SUD.....	53
REGIONE: RITARDI INCOMPRESIBILI.....	54
ENERGIE RINNOVABILI, LA LEZIONE DEL PIEMONTE	55
COMUNITÀ MONTANE: RIORDINO SÌ, ABOLIZIONE NO	56
AMATUCCI: GLI ENTI DEVONO IMPARARE A SPENDERE	58
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
PICCOLI COMUNI, UNA LEGGE PER AIUTARLI.....	59

GAZZETTA DEL SUD

IL RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE IMPEGNA LA REGIONE E LE PARTI SOCIALI.....	60
STABILIZZAZIONE DEI PRECARI, MALUMORI PER LE SCELTE DEL COMUNE	61
DISSESTO FINANZIARIO, LE MISURE DI MAZZAFERRO	62
PRECARIATO, IL COMUNE, STABILIZZA NOVE LSU.....	63
I NOVE COMUNI DEL PIT SILA PUNTANO SU BOSCHI, TURISMO E DIGITALIZZAZIONE	64

L'assessore regionale Francesco Sulla ha parlato delle opportunità del Por 2007/2013

DALLE AUTONOMIE.IT**CORSO DI PREPARAZIONE****IV corso-concorso per segretario comunale**

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE - Edizione Maggio-Luglio 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla. La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 30 maggio p.v. Le lezioni si svolgeranno sia presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, sia in Calabria a Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29.

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 106 del 7 maggio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il DPCM 22 aprile 2008 - Dichiarazione dello stato di emergenza in materia di bonifica dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati nel litorale Domitio-Flegreo ed Agro Aversano della Regione Campania, con limitazione degli ambiti derogatori alla sola normativa in materia ambientale;

b) il decreto del Ministero dei trasporti 4 marzo 2008 - Approvazione del "Piano di sviluppo strategico per l'area ampia di Gioia Tauro".

NEWS ENTI LOCALI**CITTADINANZATTIVA**

Stilata graduatoria dei disservizi

Le telecomunicazioni guidano la classifica dei servizi più criticati dai cittadini, per il secondo anno consecutivo. A fotografare i punti deboli dei servizi pubblici in Italia, sono stati gli stessi cittadini, attraverso le segnalazioni raccolte ed elaborate nella ottava Relazione Pit Servizi di Cittadinanzattiva. Su 100 reclami, infatti, 28 riguardano le tlc, nel 2003 erano 14. Seguono, nella lista delle

doglianze, le tante facce della Pubblica Amministrazione che insieme sommano il 21 per cento delle segnalazioni, +9 per cento rispetto al 2006. Una prova, questa, che i rapporti tra cittadini e amministrazione, sia centrale che locale, sono tutt'altro che idilliaci. La relazione, presentata a Roma, fa riferimento alle oltre 6640 segnalazioni giunte da gennaio a dicembre 2007 a Pit Servizi, il servizio di

consulenza, informazione e tutela di Cittadinanzattiva nell'ambito di P.A. e servizi di pubblica utilità. Al terzo posto, figurano i servizi bancari (10 per cento sul totale delle segnalazioni, -2 per cento rispetto al 2006), e i settori dell'energia e dei trasporti (rispettivamente 9 per cento e 8 per cento sul totale delle segnalazioni, come un anno fa). Salgono la classifica i servizi locali (6 per cento sul totale delle

segnalazioni) così come il settore delle assicurazioni (6 per cento sul totale, +1 per cento rispetto al '06). Meglio sono andate le cose per le segnalazioni in tema di servizi postali (4 per cento sul totale, -1 per cento rispetto al '06). Aumentano, in ultimo, le segnalazioni riguardanti i prodotti (8 per cento delle segnalazioni, +6 per cento rispetto al '06).

NEWS ENTI LOCALI**EUROPA**

Richiesta di chiarimenti all'Italia su appalti pubblici nel Comune di Rocca Priora

Richiamo della Commissione europea per l'Italia in merito all'affidamento di appalti di servizi di igiene urbana e di gestione delle farmacie da parte del Comune di Rocca Priora. Il Comune laziale ha affidato direttamente questi servizi all'Azienda Servizi Pubblici S.p.a. una società per azioni di proprietà pubblica, di cui Rocca Priora detiene lo 0,038% del capitale. Essendo quindi l'Azienda Servizi Pubblici S.p.a. una struttura interna dell'entità aggiudicante, l'Italia sostiene che tale procedura non rientra nell'ambito di applicazione comunitaria. Secondo la Commissione invece la partecipazione nel capitale azionario della società è talmente esiguo da non rientrare nei servizi propri del Comune di Rocca Priora; inoltre l'azienda è aperta al capitale privato quindi non può essere considerata una adatta alla gestione interna di servizi pubblici. In base all'articolo 226 del Trattato CE la Commissione Ue ha avviato la seconda fase della procedura di infrazione attraverso l'invio di una richiesta formale di un parere motivato. Se non ci sarà risposta da parte dell'Italia sarà la Corte di Giustizia ad intervenire.

NEWS ENTI LOCALI**TRIBUNALE BENEVENTO – Indennità di buonuscita**

Differenze retributive riconosciute giudizialmente per mansioni superiori

Con la sentenza del 4 aprile 2008, n. 1633, la sezione lavoro del Tribunale di Benevento, rigettando l'opposizione al decreto ingiuntivo proposta dall'INPDAP, ha confermato l'ammissibilità del procedimento in materia di correzione dell'indennità di buonuscita INPDAP, riconoscendo la valutabilità, ai fini del computo dell'indennità, delle differenze stipendiali riconosciute giudizialmente per effetto dello svolgimento di mansioni superiori.

Tribunale Benevento, sezione lavoro, sentenza n. 1633 del 3 aprile 2008

NEWS ENTI LOCALI**COSTI POLITICA****La Toscana taglia 7 comunità montane su 20**

In Toscana saranno cancellate sette comunità montane sulle venti attualmente esistenti. È quanto prevede la proposta che la giunta approverà nelle prossime settimane e che subito spederà in Consiglio regionale, perché diventi legge entro la fine di giugno. Di queste sette (Alta Versilia, Arcipelago Toscano, Area Lucchese, Cetona, Pratomagno, Val di Bisenzio e Val di Merse) al massimo ne potrà essere salvata una. Nelle tredici o quattordici che rimarranno sarà inoltre ridotto il numero di assessori e consiglieri e saranno ridotte le indennità. In questi giorni l'assessore regionale alle riforme Agostino Fragai sta incontrando i presidenti delle Comunità montane per spiegare il senso della proposta: "Un vero intervento di riforma e non solo una semplice riduzione della spesa, che era l'indicazione della Finanziaria votata dal Parlamento. Abbiamo

deciso di ridurre le comunità montane da venti a tredici - spiega l'assessore - ma abbiamo anche offerto ai territori esclusi la possibilità di mettersi insieme e superare la tradizionale tendenza al campanilismo: lo abbiamo fatto con le unioni di Comuni, che, dove nasceranno, potranno svolgere anche quelle funzioni regionali oggi delegate alle Comunità montane che scompaiono. Abbiamo rafforzato il ruolo dei sindaci negli organi di governo. Abbiamo mantenuto i benefici per aziende e cittadini". Il taglio delle sette comunità montane, assicura la Regione, non priverà i rispettivi territori, laddove montani, dei benefici che la legge ad essi assegna, né degli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea, dalla leggi statali e dalle leggi regionali. Sono confermate anche tutte le agevolazioni fiscali. Dalla riduzione delle comunità montane la Regione

conta di ottenere un risparmio di 3,3 milioni di euro, un milione in più di quanto previsto dalla Finanziaria. Per stabilire quali comunità montane mantenere la Regione ha usato tre criteri: l'ambito deve raggiungere complessivamente la popolazione di almeno 10 mila abitanti; nell'ambito non devono essere compresi comuni capoluoghi di provincia, comuni con popolazione superiore a 25 mila abitanti, comuni che appartengono a province diverse, comuni costieri e devono essere compresi comuni in maggioranza con territorio classificato interamente montano e almeno tre comuni; devono essere compresi almeno per un terzo comuni che risultano tra i comuni con indice di disagio superiore alla media regionale. In base a questi criteri, la comunità dell'Arcipelago Toscano sarà soppressa perché un comune appartiene ad un'altra pro-

vincia e tutti sono comuni costieri. L'Alta Versilia sarà cancellata perché, tolto il comune di Montignoso che appartiene ad una provincia diversa e tolti i comuni di Camaiore e di Montignoso che sono comuni costieri, rimangono solo 2 comuni interamente montani. L'Area Lucchese cesserà di esistere perché due comuni hanno più di 25 mila abitanti e uno è capoluogo di provincia. Sarà soppressa invece la comunità di Cetona perché la maggioranza dei comuni che la compone non è interamente montana (lo è solo San Casciano dei Bagni). Discorso analogo vale per il Pratomagno, la Val di Merse e la Val di Bisenzio: la maggioranza dei comuni non è interamente montana. I comuni delle comunità montane sopresse possono comunque decidere di costituire unioni di comuni.

IL SOLE 24ORE – pag.2

IL NUOVO GOVERNO – Il Welfare/Stipendi più alti. «Faremo crescere i salari dei dipendenti legandoli alla competitività»

Sanità, maxi-tasse per Lazio e Abruzzo

Lettera da Palazzo Chigi: Irpef e Irap oltre il tetto massimo per ripianare il disavanzo 2007. A rischio Piemonte, Puglia e Calabria

ROMA - Le lettere sono partite ieri da Palazzo Chigi, data 8 maggio, proprio il giorno dell'addio di Romano Prodi e del definitivo passaggio di consegne tra il Professore e il Cavaliere. E per i governatori del Lazio e dell'Abruzzo, Piero Marrazzo e Ottaviano del Turco, entrambi Pd, la missiva dell'ormai ex premier è stato un amarissimo commiato: a causa dei disavanzi di Asl e ospedali nel 2007, entro 30 giorni dovranno aumentare le addizionali Irpef e l'aliquota Irap oltre il tetto massimo nelle loro Regioni. Se così non sarà, provvederà il Governo - quello che s'è appena insediato, con Tremonti all'Economia-Finanze - con un commissario «ad acta». E il disavanzo da ripianare con le maxi-tasse è

di tutto rispetto: 125,2 milioni per il Lazio, ma soprattutto ben 232,7 milioni (che include una quota 2006) per il più piccolo e più povero Abruzzo. Una stangata. Che per il Lazio, per il momento, vuol dire almeno la possibilità di sventare lo spettro del commissariamento. In attesa delle prossime verifiche, stavolta con un Governo meno "amico". Cittadini e imprese di Lazio e Abruzzo sotto schiaffo a breve termine, insomma. Con tutte le conseguenze politiche del caso, soprattutto dopo l'epilogo elettorale di aprile e lo tsunami che ha travolto il centro-sinistra in quelle Regioni. Ma altri guai sono in arrivo, sempre per i deficit sanitari, anche per Piemonte, Puglia e Calabria. Tra il

7 e l'8 maggio, infatti, sempre da Palazzo Chigi, a firma Romano Prodi, sono partite altrettante lettere indirizzate stavolta a Mercede Bresso (Pd), Nichi Vendola (Rifondazione) e Agazio Loiero (Pd) per i disavanzi 2007 della sanità locale: risultano scoperti 91,2 milioni nel caso del Piemonte, 49,2 milioni per la Puglia e ben 126,8 milioni per la Calabria (quelli, almeno, che finora sono stati ufficialmente accertati). Risultato: le tre Regioni - che a differenza di Lazio e Abruzzo non erano però ancora incorse nella procedura di infrazione e nei piani di rientro da concordare col Governo - dovranno a questo punto ripianare il rosso della spesa sanitaria accumulato nel 2007 con mezzi

propri, ma non soltanto con le super-addizionali come Lazio e Abruzzo. Se non faranno niente, dopo 30 giorni il presidente di Regione sarà nominato commissario «ad acta» per provvedere alla bisogna. Con la tagliola, in ultima istanza dell'aumento automatico delle addizionali Irpef e dell'Irap, ma fino al tetto massimo di legge. Di scappatoie, soprattutto per Lazio e Abruzzo, al momento non ce ne sono. L'unica strada sarebbe una legge con una norma «ad hoc». Strada lunga, in ogni caso. E difficilmente alla "portata" del nuovo Governo.

Roberto Turno

IL NUOVO GOVERNO – Il Welfare

Il piano per alzare redditi

Sacconi: straordinari e premi aziendali detassati il primo impegno

ROMA - Per affrontare «l'emergenza redditi da lavoro dipendente» il neoministro Maurizio Sacconi intende «far crescere i salari collegandoli alla produttività». Il primo impegno è di «detassare gli straordinari e i premi aziendali, molto presto, forse già nei primi Consigli dei ministri». È probabile che questo intervento sia preceduto da un incontro con i sindacati per avviare il dialogo tra governo e parti sociali. L'idea, come riportato dal documento "liberare il lavoro" della Fondazione Marco Biagi redatto dallo stesso Sacconi è quella di sottrarre alla progressività del prelievo fiscale tutte le parti variabili del salario collegate al lavoro straordinario, ai risultati e alla produttività, incluse le gratifiche di metà e fine anno, attraverso una detassazione agevolata. Deve ancora essere stabilito se sarà un taglio secco del 10% (come previsto dal Ddl depositato in Senato dallo stesso Sacconi nella scorsa legislatura), o addirittura con la detassazione completa. Quanto alla previdenza, Sacconi promette un aumento dell'età pensionabile ma non la revisione della riforma. C'è un elemento nuovo che non sfugge al titolare del Lavoro. L'unità raggiunta tra i sindacati confederali sull'annosa questione della riforma del modello contrattuale - su cui quattro anni fa saltò il tavolo con Confindustria, a causa delle divisioni tra Cgil, Cisl e Uil - può creare le premesse per un clima positivo nelle relazioni industriali. Così, all'indomani del varo del documento da parte delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil il ministro Sacconi lancia un segnale di apertura, a margine del giuramento al Quirinale: «È una buona intesa - dice - che, senza entrare nel merito, di per sé costituisce un modo più agevole per perseguire un nuovo modello contrattuale». Del resto nel già citato documento per "liberare il lavoro" Sacconi ha indicato che bisogna «semplificare la contrattazione collettiva, allungando la vigenza dei contratti, riducendo i settori e spostandone il baricentro nell'azienda e nel territorio». Tutte le proposte contenute anche nella piattaforma unitaria dei sindacati. Alla luce di queste novità, parlando del suo rapporto con la Cgil - negli anni scorsi assai turbolento - Sacconi si dice «ottimista», perché «rispetto al passato sono cambiati i tempi, anche in virtù di una riflessione che il sindacato sta facendo, come dimostra la vicenda dei contratti». E si spinge a definire «nell'ordine delle cose» un'eventuale collaborazione con il giustavorista Pietro Ichino, eletto nelle liste del Pd. Altri punti qualificanti del piano

Sacconi per «liberare il lavoro dal fisco ingiusto», sono la riduzione e rimodulazione delle aliquote delle imposte sui redditi, ampliando le detrazioni fiscali per l'educazione dei figli (la protezione dei non autosufficienti, la sanità e la previdenza complementare), la riduzione del prelievo contributivo per l'assicurazione contro gli infortuni e per gli ammortizzatori sociali (in proporzione alle prestazioni dei diversi settori). Il reddito da lavoro, inoltre, va ripartito su tutti i familiari a carico per agevolare i nuclei numerosi. Sul tema dell'occupazione il ministro intende ripartire dal Libro bianco con «l'intenzione di realizzare il disegno di Marco Biagi e di creare un mercato capace di includere donne, giovani e anziani». A sostegno dell'emersione degli spezzoni di lavoro sommerso Sacconi propone il ricorso ai voucher, ai contratti di lavoro intermittente, con il decollo della Borsa lavoro e dei servizi pubblici e privati ad essa collegati per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta. Il grado di inclusione delle donne nel mercato del lavoro regolare è considerato dal Libro bianco come «la misura del successo della riforma, dalla quale ripartiremo per inseguire l'obiettivo del 60% di occupazione femminile» posto a Lisbona. C'è molto da fare, considerando che

per l'Eurispes l'Italia con il 46,6% occupa gli ultimi posti in Europa per l'occupazione femminile. «Lavoreremo a un piano molto articolato - ha spiegato ieri il ministro - per promuovere i servizi di cura all'infanzia pubblici, privati, aziendali e interaziendali, senza escludere le reti interfamiliari che prendendosi cura dei bambini favoriscono la conciliazione tra lavoro e sanità». Un'altra leva è quella degli orari: «Dobbiamo pensare a servizi tarati sulle reali esigenze degli utenti - ha aggiunto Sacconi - e alla modulazione del tempo di lavoro, che non significa solo il tempo parziale, ma anche una maggiore flessibilità dell'orario e la possibilità di fare accordi individuali per conciliare le esigenze di ciascuna lavoratrice con quelle del datore di lavoro. Altrettanto importante è il diritto all'aggiornamento delle competenze». Nel richiamo a Marco Biagi, Sacconi propone la sostituzione dello Statuto dei lavoratori con «un moderno Statuto dei lavori», ove «le tutele sono rimodulate in relazione all'effettiva debolezza del contraente e all'anzianità del rapporto del lavoro». Su questo punto dovrà fare i conti con l'ostilità del sindacato, ma potrà contare sul sostegno dell'area riformista del Pd.

Giorgio Pogliotti

CRIMINALITÀ E SINDACI - Manganelli, spray al peperoncino, perfino pit bul al guinzaglio - E a Roma mille pistole restano in magazzino

Vigili, la sicurezza «fai-da-te»

In Italia 60mila i poliziotti locali, ma stipendi e compiti variano da città a città

Più sicurezza con la polizia locale. Ma come? La pressione dei sindaci ogni giorno è più alta. Le ricette però sono fin troppo varie, alcune al limite del legittimo. Manganelli, spray al peperoncino, perfino vigili con pit bull al guinzaglio: è il fai-da-te della sicurezza nei Comuni. Che si appoggia sui 60mila vigili presenti in tutta Italia. Un mondo da scoprire, pieno di contraddizioni. Con punte di eccellenza e situazioni di degrado. **Stipendi non sempre uguali** - I ghisa- in gergo - milanesi, per esempio, stanno molto meglio dei pizzardoni romani. Fanno corsi di aggiornamento alla Bocconi. Hanno più soldi: la legge regionale sulla sicurezza varata da Formigoni tre anni fa stanziò 15 milioni di euro; quella di Storace per il Lazio, due milioni. Mentre i poliziotti o i carabinieri, a Cuneo come ad Agrigento, hanno lo stesso stipendio, non è così per gli agenti locali: i fortunati stanno nelle regioni a statuto speciale e hanno in busta paga l'80% dell'indennità riconosciuta alle forze di polizia; nella gran parte del resto d'Italia si riduce al 20%. L'inquadramento è nel comparto enti locali, lo stipendio netto iniziale pari a 1.300 euro. Un lavoro diviso in turni, nelle grandi città distribuiti su 24 ore. **Stranezze delle norme** - Berlusconi si è impegnato, con una lettera del 1° aprile all'Ospol - sindacato di categoria - a sottolineare «l'urgenza della riforma della legge sulla polizia locale». Conferma Alfredo Mantovano (Pdl): «La riforma è necessaria per dare copertura giuridica completa alla polizia municipale, che ormai opera su molti settori, come la lotta all'abusivismo e alla contraffazione». Fa notare Claudio Giardullo (Silp-Cgil): «Le richieste dei sindaci sono un dato di fatto. Ma occorre calibrare l'efficacia degli interventi. Per tutelare davvero gli operatori della polizia locale, che già oggi mettono a rischio la loro incolumità e non hanno né le risorse, né la formazione e neanche la rete informativa delle forze dell'ordine». A tutt'oggi, la norma di riferimento è la legge quadro n. 65 del 1986, emanata su ispirazione di Francesco Andreotti: comandante storico dei vigili a Roma e fratello maggiore di Giulio. Quelle disposizioni danno alla polizia locale molti poteri, spesso però difficili da applicare. I vigili hanno sì funzioni di polizia giudiziaria, stradale e di pubblica

sicurezza. Ma non possono esercitarle al di fuori dell'orario e del luogo di servizio, a differenza di un poliziotto o un carabiniere. Con il risultato che qualche vigile, per essere stato troppo zelante, ha rischiato il posto di lavoro. «Un'assurdità normativa che ci mortifica» osserva Luigi Marucci (Ospol) «così come non abbiamo, nei casi tragici che purtroppo accadono, gli istituti di previdenza, assistenza e di assicurazione previsti per le forze di polizia. Però ci chiedono più sicurezza». Non mancano i cavilli burocratici: gli sfollagente sono previsti solo per le forze dell'ordine; ai vigili è consentito il «bastone distanziometro»: più corto, ma si allunga e fa male lo stesso.

Compiti infiniti - Le funzioni assegnate alla polizia locale in realtà sono una lista lunghissima: amministrativa, urbana, rurale, commerciale, sanitaria, edilizia, demaniale, metrica, tributaria, veterinaria, ambientale, mortuaria, annonaria...Ne sono state contate no. Però adesso la richiesta è una sola, più sicurezza. Senza tanti voli pindarici il modello in realtà è già pronto: si chiama vigile di quartiere. A Milano è già in funzione. Su scala nazionale fu proposto dalla Casa delle

libertà nel 2001, ma poi il Cavaliere lanciò poliziotto e carabiniere di quartiere e oggi nel programma del Pdl si parla solo di loro. Eppure il vigile di quartiere potrebbe essere la quadratura del cerchio: costa molto meno dell'idea di mettere Polizia di Stato e Anna a passeggiare nelle strade. Senza contare che, oggi, le forze dell'ordine soffrono già una carenza di organico di 21.700 unità. **Affollamento di divise** - Per fare chiarezza, va detto che in Italia ci sono intanto cinque forze di polizia: due a competenza generale (Arma dei carabinieri e Polizia di Stato) più la Guardia di Finanza, il Corpo forestale dello Stato e la Polizia penitenziaria. Poi c'è la polizia locale, di solito distinta in comunale e provinciale. I vigili (le «guardie» le chiamava il codice Rocco) oggi però devono fare i conti anche con gli ausiliari. A Roma ce ne sono cinque tipi: per le strisce blu dei parcheggi a pagamento; per le soste vicino ai cassonetti della nettezza urbana; per chi viaggia sulle corsie preferenziali; a sorveglianza di parchi e giardini; più altri ausiliari ex dipendenti del Comune in mobilità. Col paradosso che, nonostante questa ple-tora di operatori, le mamme

con i passeggini sanno bene quanto sia difficile attraversare la strada: le auto parcheggiano spesso impunemente sulle strisce pedonali, la gimcana è d'obbligo. **Mil-**

le pistole in magazzino - Le norme prevedono la dotazione di un'arma per i poliziotti locali. Ma sono i consigli comunali a stabilirlo e, spesso, diventa una

questione infinita. Le conseguenze, a volte, sono surreali. Come nella capitale, dove nel magazzino del Comando generale dei vigili, in via della Consolazione

4, giacciono imballate un migliaio di pistole Beretta. Ordinate un anno fa, ma ancora in attesa di essere assegnate.

Marco Ludovico

FIRENZE - Nuove regole contro il degrado

Stop ai mendicanti Alemanno plaude

Graziano Cioni, responsabile Sicurezza di Palazzo Vecchio: «Vietato l'accattonaggio a chi si sdraia sui marciapiedi»

FIRENZE - Per combattere il degrado nelle città fa scuola il "modello Firenze". Al termine del direttivo Anci di ieri, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha detto che il Campidoglio sta studiando i provvedimenti sulla sicurezza presi dall'Amministrazione comunale del capoluogo toscano. E cioè le ordinanze che hanno fatto sparire dalle strade sia i lavavetri che i mendicanti sdraiati sui marciapiedi. «Stiamo valutando questi provvedimenti per vedere come realizzarli a Roma», ha spiegato Alemanno. «Le nostre sono iniziative equilibrate e di buon senso - commenta Graziano Cioni, assessore fiorentino alla Sicurezza -. Colpiscono i comportamenti e non le categorie di persone: hanno funzionato e non mi meraviglio che anche altri Comuni stiano pensando di andare nella stessa direzione». Il nuovo regolamento di polizia municipale, per quanto riguarda il divieto di mendicare distesi, sarà definitivamente pronto martedì prossimo (con gli aggiornamenti della vecchia normativa) e dunque è stato efficace ancor prima di essere operativo. È bastato annunciarlo. «Il divieto riguarderà chiunque si distenda - puntualizza Cioni - per i mendicanti indigenti che saranno trovati stesi sulle strade scatterà un pronto intervento: i vigili cercheranno di convincerli ad affidarsi ai servizi sociali e si renderanno disponibili ad accompagnarli presso un centro di accoglienza». Intanto a Firenze va avanti il confronto tra gli 860 vigili urbani e l'Amministrazione di Palazzo Vecchio. Sospeso lo sciopero (è stato revocato dalla Commissione nazionale di garanzia), la situazione è in una fase interlocutoria. Ci sono questioni sindacali (gli orarie i turni) e c'è il grande tema della sicurezza. I vigili vogliono più tutele.

«Siamo aperti al confronto - dice l'assessore - ma non è possibile formare pattuglie di tre persone, perché non sempre serve e diminuirebbe il servizio. Meglio, se necessario, intervenire con due pattuglie, magari in coordinamento con le altre forze di polizia». Cioni vorrebbe altri 150 vigili per coprire meglio i turni (oggi in strada vanno circa 200 agenti al mattino, 200 al pomeriggio e una quarantina appena la notte). Ma 860 vigili su una popolazione di poco inferiore ai 370mila residenti non sono pochi. Per avere un ordine di grandezza, sono alcune centinaia di operatori in più rispetto a Bologna, che ha una popolazione simile. Ma il capoluogo toscano deve fare i conti con il turismo e con la pressione demografica di un'area metropolitana con oltre 600mila residenti. Il controllo del territorio, in un'area di 102 chilometri quadrati, è complesso nono-

stante solo il 15% circa dei vigili sia impegnato in servizi d'ufficio. E la polizia municipale (composta al 55% da donne) ritiene di non avere gli strumenti e sufficiente protezione per svolgere il compito di tutela della sicurezza pubblica. Intanto è partito il progetto estivo di lotta all'abusivismo, con l'istituzione di un gruppo coordinato interforze, con vigili urbani, polizia di Stato e carabinieri. L'obiettivo è contrastare il commercio illegale. Un fenomeno dilagante. Nel solo mese di marzo, a Firenze, sono stati effettuati 122 sequestri per oltre 6mila pezzi, e sanzionate (con multa di mille euro) nove violazioni per incauto acquisto di merce contraffatta. «Su questo fronte occorre alzare il tiro e colpire produttori e fornitori di falsi», conclude Cioni, lo "sceriffo" fiorentino che "fa scuola".

C.Per.

IL SOLE 24ORE – pag.33

ENTI LOCALI - L'analisi dell'Istat sui consuntivi 2006 delle amministrazioni

Le spese sociali resistono ai risparmi dei Comuni

Nelle Province aumentano le uscite per il personale (+3,7%)

MILANO - I capitoli dell'accensione di prestiti e dei trasferimenti in conto capitale assottigliano la colonna delle entrate dei Comuni, che nel 2006 accertano 82,3 miliardi contro i 90,6 del 2005 (-9,2%); e fra le voci di uscita la frenata è generalizzata, escludendo solo le spese per il personale (+1,2% rispetto al 2005) e quelle per il settore sociale (+4,5%). Pagano pegno soprattutto gli sforzi dei municipi nei settori sportivi e ricreativi, che vedono crollare le uscite del 13,9%, la gestione del territorio (-11,5%) e le azioni nel campo dello sviluppo economico (-11%) e dei servizi produttivi (-8,5%). Solo la Polizia municipale esce indenne dalla frenata generalizza-

ta, e mantiene inalterate le proprie spese. I dati emergono dalla fotografia dei bilanci consuntivi 2006 dei Comuni italiani diffusa ieri dall'Istat, dove lo scostamento più importante rispetto al 2005 si incontra alla voce «accensioni di prestiti», dove il crollo in 12 mesi è del 35,3% (con un corrispettivo, ovviamente, nel rimborso dei prestiti alla tabella delle uscite). Questo movimento, in realtà, riporta la voce ai livelli del 2004 e isola il picco di nuovi mutui accesi nel 2005 per sfruttare la possibilità offerta dalla Finanziaria 2002 (articolo 41, comma 2 della legge 448 del 2001), che consentiva agli enti di accendere nuovi prestiti in sostituzione di quelli in essere a

patto che l'operazione fosse conveniente dal punto di vista finanziario. Un quadro, peraltro, in cui si colloca anche la mega emissione del Comune di Milano (il Boc da 1,6 miliardi di euro) su cui poggia la struttura di derivati che oggi angoscia Palazzo Marino. La corsa ai nuovi prestiti è durata però lo spazio di un mattino, perché nel 2006 la ripresa dell'Euribor ha allontanato la convenienza delle operazioni. Come dimostra il fatto che, nonostante questa dinamica delle operazioni bancarie, nel 2006 il peso degli interessi passivi nel complesso è cresciuto. A frenare con decisione sono anche le partecipazioni, che nel 2005 erano invece esplose anche per aggirare i

vincoli imposti dalla Finanziaria. Sul fronte delle entrate tributarie, invece, l'Istat fotografa ancora una situazione congelata dal blocco delle addizionali, alla vigilia del via libera stabilito invece dalla Finanziaria per il 2007. Dinamiche analoghe si incontrano nei conti delle Province, dove la spesa del personale cresce più rapidamente (+3,7%) e aumentano il loro peso le uscite per lo sviluppo economico, l'ambiente e il trasporto. Nella "burocrazia" se ne va il 27,3% delle uscite, mentre alla gestione del territorio è dedicato il 21,6% (contro il 23,4% del 2005).

Gianni Trovati

«PA» DIGITALE

Venti euro per la carta d'identità

Il ministero dell'Economia ha fissato in 20 euro, da versare all'atto della richiesta di rinnovo o di nuova emissione, il costo della carta di identità elettronica, onere a carico dei cittadini richiedenti. La decisione è contenuta nel decreto 22 aprile 2008 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» numero 107 dell'8 maggio. Il documento elet-

tronico, classificato come «carta dei valori», era stato previsto nel decreto legislativo 82 del 2005, che stabiliva che a decorrere dal 31 dicembre 2007 (termine poi prorogato di un anno dal decreto milleproroghe del 31 dicembre) non è più consentito l'accesso ai servizi erogati in rete dalla pubblica amministrazione con strumenti diversi dalla carta

d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi. I costi dell'operazione di informatizzazione delle anagrafi, che coinvolge migliaia di Comuni, non possono pesare sulle casse dello Stato, come previsto dalla legge 43 del 31 marzo 2005, corrispettivo a carico dei cittadini, pertanto, è stato delegato al ministero dell'Economia, che lo ha fissato

in 20 euro; nella cifra, che è comprensiva di Iva, è calcolato il costo di produzione del documento ma anche quello di manutenzione necessaria all'espletamento dei servizi collegati. L'importo unitario, come prevede il decreto ministeriale, viene dai Comuni all'atto della richiesta di emissione della carta di identità elettronica.

NEGLI UFFICI

Una card per favorire la gestione

ROMA - Niente più documenti cartacei negli uffici giudiziari. Tessere elettroniche consentiranno al personale amministrativo del ministero della Giustizia e ai magistrati la firma digitalizzata di atti e provvedimenti. Per ora l'esperienza riguarderà sei regioni pilota, dove saranno distribuite 22mila tessere elettroniche: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del ministero della Giustizia sta realizzando un progetto per l'accesso sicuro ai sistemi informatici del ministero previsto nel Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006». Le smart card serviranno a più scopi: come tessera di riconoscimento, rilasciata dall'amministrazione per l'identificazione a vista, in sostituzione del tradizionale modello cartaceo; per l'autenticazione informatica del dipendente, in modo da garantire l'accesso sicuro ai sistemi informatici in uso agli uffici giudiziari, in sostituzione del tradizionale sistema basato sulla digitazione di parole chiave che si presta a possibilità di intrusione o frode; per la firma digitale di atti e provvedimenti, nell'ottica della dematerializzazione del documento cartaceo. Per accedere alla postazione di lavoro sarà necessario disporre della tessera personale, del codice segreto Pin e, in alcuni casi, l'apposizione dell'impronta digitale del titolare della carta.

CONTRATTI PUBBLICI

Ecco le priorità di Brunetta

Quella che si è appena aperta, la XVI, sarà una legislatura all'insegna del rafforzamento del federalismo non solo fiscale ma anche amministrativo. E della riforma dei contratti pubblici. Su cui il nuovo esecutivo sembra poco propenso a lasciare che a dettar legge siano i sindacati. Almeno stando alle priorità per il pubblico impiego indicate in un documento messo a punto da un gruppo di lavoro del Pdl, che nelle prossime ore sarà sulla scrivania del neo ministro della funzione pubblica, l'economista Renato Brunetta. Se per il settore privato, Cgil, Cisl e Uil hanno trovato u-

n'intesa, da proporre all'esecutivo, che punta a rafforzare il secondo livello di contrattazione, sul fronte pubblico potrebbero invece assistere a un'inversione di tendenza. Ovvero a un potenziamento del ruolo centrale della negoziazione a discapito dei livelli locali di contrattazione che finora sono quelli che hanno fatto impennare i costi del pubblico impiego. Come più volte denunciato dai tecnici del Tesoro. Sotto accusa gli accordi integrativi concordati tra sindacati ed enti locali non rispettando il patto di stabilità, gli aumenti di produttività concessi senza nessuna verifica reale del

maggior rendimento dei dipendenti, gli avanzamenti di carriera, che riguardano in media la metà dei dipendenti pubblici e che vengono attribuiti senza nessun tipo di selezione. Insomma, per la pa -è l'accusa- si spende molto e male. Una revisione del sistema diventa non più rinviabile. E potrebbe spingersi fino a prevedere una valutazione dei contratti, assegnata al governo, non solo sotto il profilo della compatibilità finanziaria, ma anche dell'impatto che la nuova regolazione ha sul funzionamento dei servizi. Insomma, debutterebbe il concetto di misurazione della qualità dell'offerta. A cui

legare anche quegli aumenti di produttività che oggi sono pressoché dati a tutti. Nel mirino potrebbe finire anche l'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, il cui ruolo si è fortemente indebolito negli ultimi anni, contestualmente all'indebolimento della stessa Funzione pubblica, oggi alla ricerca di un rilancio di organizzazione e mission. E l'arrivo di Brunetta a Palazzo Vidoni va proprio in questa direzione.

Alessandra Ricciardi

Lievi correzioni per la proposta di articolato che uscirà presto nella G.U.

Appalti, regolamento al rush

Testo alla corte conti, tempi stretti per l'esame

Lo schema di regolamento del Codice degli appalti, corretto dai tecnici del ministero delle infrastrutture e nuovamente inviato alla Corte dei conti per la registrazione, sarà presto in gazzetta ufficiale, per poi entrare in vigore nei sei mesi successivi. È quanto risulta da indiscrezioni filtrate dal Dicastero di Porta Pia, dopo che il ministro uscente Antonio Di Pietro ha deciso di trasmettere nuovamente alla delegazione della Corte dei conti presso lo stesso ministero delle infrastrutture il corposo provvedimento. Lo schema è giunto alla delegazione della Corte martedì scorso ed è stato assicurato che l'esame avverrà in tempi molto più contenuti rispetto al termine massimo di 30 giorni e quindi uscirà presto in gazzetta ufficiale. La proposta di articolato, varata definitivamente nel dicembre 2007 dal Consiglio dei ministri, era stata già trasmessa una prima volta

alla Corte dei conti l'8 febbraio 2008 per poi essere ritirata dallo stesso ministero delle infrastrutture (vedi ItaliaOggi del 28 marzo 2008). Ufficialmente è sempre stato affermato che si trattava di un ritiro dovuto alla necessità di apportare alcune correzioni formali ed effettivamente il nuovo testo contiene soltanto degli aggiustamenti di minimo rilievo. Si tratta di richiami interni errati, addirittura aggiustamenti della punteggiatura, modifiche di coordinamento fra commi di una stessa norma. Per esempio, è stato corretto un riferimento ai cinque anni per i consorzi stabili di servizi e forniture, non coerente con le precedenti norme del dpr 554/99, sono stati precisati alcuni punti relativi agli adempimenti progettuali (in particolare sugli scavi archeologici). All'articolo 273, comma 1 dello schema era previsto, per la disciplina dell'affidamento degli incarichi di importo pari o

superiore a 100.000, un richiamo errato (la disposizione esclusa dall'ambito di applicazione dell'articolo 273 non era l'articolo 276 ma l'articolo 279 che ha disciplinato le modalità di scelta dei progettisti di incarichi di importo inferiore a 100.000 euro, recependo le indicazioni della circolare ministeriale del novembre 2007). Oltre che per queste correzioni, il ministero ha impiegato del tempo anche a verificare quale potrebbe essere l'impatto sul regolamento dei rilievi contenuti nella procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea per il Codice; in sostanza, si trattava di verificare se le censure europee al Codice potessero travolgere anche norme regolamentari attuative contenute nello schema. L'unico problema potrebbe riguardare il rilievo sulla norma che riguarda il subappalto delle categorie cosiddette «super-specializzate», ma il problema non appare risolvibile

dal momento che la norma regolamentare è direttamente attuativa della disposizione del Codice. Il lavoro che dovrà fare la Corte, che peraltro ha già avuto modo di esaminare il testo per oltre un mese prima che il ministero lo ritirasse per apportare le correzioni formali, potrà avere due sbocchi: il primo, allo stato attuale più probabile, è la registrazione in termini brevi del testo; la seconda è la trasmissione di rilievi di merito che potrebbe determinare una fase di dialogo fra il ministero e la Corte tesa alla soluzione degli eventuali problemi riscontrati. Dal momento che il ministero ha recepito la larghissima parte dei rilievi fatti sullo schema dal Consiglio di stato, appare improbabile che i magistrati contabili ricevano censure rilevanti dalla Corte.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.27

L'Istat ha diffuso le statistiche sui bilanci consuntivi di città e province per l'anno 2006

Ai comuni 852 euro per abitante

Le entrate sono in diminuzione (-5,37%) rispetto al 2005

I comuni e le province italiane dipendono sempre meno dallo stato e sono costretti ad aumentare il peso della propria autonomia finanziaria. In flessione, infatti, per entrambe le tipologie di enti, il grado di dipendenza erariale, mentre l'indice di autonomia finanziaria fa registrare un seppur lieve segno positivo. È quanto si evince dalle rilevazioni statistiche che l'Istituto nazionale di statistica (Istat) ha reso note ieri sul proprio sito internet e che riguardano le rilevazioni sui bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali e comunali, riferite al 2006. Fonte di tali dati è il certificato del conto di bilancio che tutti i comuni e le province hanno l'obbligo di redigere annualmente, certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Obbligo che per il 2008 (si veda ItaliaOggi dell'1/5/2008), per effetto del decreto del ministero dell'interno 28/4/2008, dovrà adempiersi entro il 15 luglio prossimo, anche con invio in formato elettronico. Il certificato del conto del bilancio, infatti, consente un'analisi dettagliata della spesa delle amministrazioni locali e territoriali, suddividendola per funzioni e servizi locali, oltre che a identificare la provenienza e la destinazione dei trasferimenti. **ENTRATE E SPESE DEI COMUNI.** Una precisazione. Le rilevazioni Istat afferiscono alla quasi totalità dei comuni italiani (7.095 su 8.102), per cui, per i comuni mancanti, le schede di rilevazione ammettono che si è provveduto a una stima. Nell'esercizio 2006, le entrate complessive accertate dai comuni ammontano a 82,2 milioni di euro. A questa somma hanno contribuito, per il 61,2% le entrate correnti, il 27,9% le entrate in conto capitale e il 10,9% le entrate che derivano dall'accensione di prestiti. In calo, rispetto al 2005, gli accertamenti (-9,2%) e le riscossioni totali (-6,3%). Il rapporto tra riscossioni in conto competenza e gli accertamenti, detta capacità di riscossione, è pari al 63,6%, dato questo in calo rispetto al 2005. L'Istat rileva che il complesso delle entrate correnti è costituito per la gran parte dalle entrate tributarie (52,3%), mentre il 25,2% è dato dai contributi e trasferimenti e il restante 22,5% dalle entrate extra-tributarie. A livello territoriale, al Nord e al Centro prevalgono le entrate tributarie, mentre nei comuni del Mezzogiorno il peso dei contributi e trasferimenti è generalmente superiore alle altre componenti di entrate correnti. Ma quanto entra ai comuni per singolo abitante? Ebbene, ogni singolo cittadino, a livello nazionale, fa entrare nelle casse

comunalì circa 852 euro. Un dato, questo, in leggera diminuzione (-5,37%) rispetto al 2005. Scorrendo i dati relativi ai contributi e ai trasferimenti erariali, gli indicatori relativi evidenziano che il dato medio nazionale è di circa 215 euro. Si potrebbe pertanto dire che lo stato, paga in media tale somma per singolo cittadino. Un dato che schizza verso l'alto, però, nei comuni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano. A fronte di oltre 82 milioni di euro di entrate, i comuni hanno messo mano al portafogli per 79,4 milioni di euro. Spesa che è stata destinata per la gran parte all'acquisto di beni e servizi (45,3%) e alla spesa relativa al personale (34%). Su quest'ultimo punto, il dato territoriale evidenzia che il peso di tale spesa è più forte nel Sud (addirittura la Sicilia supera di 7 punti percentuali la media nazionale). Nel 2006, la spesa corrente per abitante si attesta invece a 792 euro, dato questo inferiore di circa 20 euro alla media fatta registrare nel 2005. Come spendono i comuni? L'Istat non ha dubbi. La quota più consistente degli impegni finali è destinata all'amministrazione generale che, insieme alla spesa per la gestione del territorio e ambiente, rappresenta più della metà delle spese finali delle ammini-

strazioni comunali. Se sostanzialmente stabili sono le uscite che riguardano le funzioni di polizia locale, la spesa per il sociale fa registrare un incremento del 4,6%. In conclusione, fatto 100 il dato relativo alle entrate correnti, l'Istat ha rilevato che l'autonomia impositiva dei comuni (il peso delle entrate tributarie su quelle correnti), ammonta a 52,3%, restando stabile rispetto al 2005. Quello che viene all'occhio è che il grado di autonomia finanziaria registra un incremento del 3,3%, essendo diminuito il grado di dipendenza erariale (la quota di entrate correnti costituita dai trasferimenti ricevuti dallo stato): in media il 14,4%. Anche qui, punte massime al Sud (Calabria 34,3%). **ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE.** Le province italiane hanno accertato ben 13,8 milioni di euro, un dato che risulta in flessione del 5,5% rispetto al 2005. Questo perché, rileva l'Istat, sono crollate le spese per l'accensione dei prestiti (-31,5%) ed è avvenuta una diminuzione delle entrate correnti (-1,4%). A livello nazionale, le province incassano 160 euro per abitante. Valore questo che è più elevato nelle province dell'Italia centrale e più basso per le province situate nel Mezzogiorno. Sul versante pagamenti, questi ammontano a 13,2 milioni di euro (+3%

rispetto al 2005). Il dato, invece delle spese correnti pro-capite, si legge tra le rilevazioni effettuate, si attesta a 142,12 euro. Le province del Centro presentano valori più elevati di questa media nazionale, mentre in coda, ancora una volta, restano le province situate nel Mezzogiorno. Alcuni dati conclusivi. Le province hanno speso di più, rispetto al 2005, per la tutela ambientale, per i trasporti e lo sviluppo economico, mentre sono diminuite le spese per la gestione del territorio e l'istruzione pubblica. Infine, il grado di dipendenza erariale diminuisce a livello nazionale di 1,2 punti percentuali, mentre il grado di autonomia finanziaria e quello di autonomia impositiva segnano entrambi un trend al rialzo.

Antonio G. Paladino

CORTE DEI CONTI**Funzioni ordinarie al personale interno**

L'ente locale che intende garantire lo svolgimento delle funzioni ordinarie dovrà farlo mediante utilizzazione del personale in servizio, nel rispetto della disciplina riguardante l'organizzazione degli uffici e del personale e non certo attraverso l'affidamento di tali attività con incarichi di studio, ricerca ovvero di consulenza a soggetti esterni alla stessa amministrazione. Lo chiarisce la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia nel testo del parere n. 10/2008, sul punto, un

chiarimento anche sulla portata delle disposizioni sugli incarichi esterni, recate dall'articolo 3, commi 55, 56 e 57 della legge finanziaria 2008, in risposta a un quesito posto da un comune bergamasco in ordine alla possibilità di affidare servizi di ordinaria amministrazione a soggetti esterni. Sulla validità delle disposizioni recate dal legislatore con l'ultima legge finanziaria, il collegio lombardo ha affermato che il ricorso a soggetti esterni deve essere «frutto di un'espressa scelta dell'organo di indirizzo affinché se ne impedisca un uso indi-

scriminato e distorto». Sul punto cui il comune istante ha chiesto l'intervento della funzione consultiva della Corte, cioè l'applicazione delle disposizioni ex art. 3, commi 55, 56 e 57 lf 2008, il collegio ha ribadito che lo svolgimento per funzioni ordinarie dell'ente è del tutto estraneo al campo di applicazione delle disposizioni citate. Si tratta, infatti, di prestazioni che presentano un contenuto professionale ordinario, prive della particolare competenza specialistica degli incarichi di studio, ricerca e consulenza, essendo finalizzate a soddi-

sfare esigenze ordinarie proprie del funzionamento della struttura amministrativa comunale. Scatta in questo caso la cosiddetta «autosufficienza» dell'organizzazione degli enti, i quali devono svolgere le funzioni e i servizi di loro competenza mediante il personale in servizio. Ne consegue che l'ente che intenda garantire i servizi afferenti alle funzioni amministrative ordinarie dovrà farlo nel rispetto della disciplina riguardante l'organizzazione degli uffici e del personale.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 861 del 4 marzo 2008 Bando di gara impugnabile solo da chi ha presentato la domanda di partecipazione. L'impresa che non abbia presentato la domanda di partecipazione alla gara non può impugnare il relativo bando. Lo ha stabilito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 861 del 4 marzo 2008. Il caso in esame riguardava l'appello presentato da un'impresa avverso la sentenza con cui il giudice di prime cure aveva respinto il ricorso contro una delibera recante indicazione di una gara d'appal-

to per la gestione quinquennale del sistema informatico di una Asl, nonché del relativo bando di gara. In particolare la ricorrente lamentava l'eccesso di potere per illogicità, sproporzione e sviamento in relazione alla fissazione, da parte della stazione appaltante, di requisiti di partecipazione sproporzionati e inadeguati rispetto all'entità dell'appalto, a causa dei quali l'impresa medesima non aveva potuto partecipare alla gara. I giudici del Tar avevano aderito all'eccezione sollevata dalla stazione appaltante e dichiarato l'inammissibilità del gravame, per non ave-

re la società ricorrente presentato alcuna domanda di partecipazione alla gara. La quinta sezione del Consiglio di stato ha risolto la questione aderendo alla posizione assunta dall'Adunanza plenaria con decisione n. 1 del 2003, secondo cui per agire in giudizio occorre che sussista un interesse attuale e concreto all'impugnativa e nei procedimenti di gara la dimostrazione di una tale posizione, differenziata rispetto alla generalità dei potenziali concorrenti, non può essere data che dalla domanda di partecipazione. Con tale domanda, infatti, si dimostra di avere un

interesse reale all'aggiudicazione dell'appalto specifico ed è proprio tale interesse, e non già quello all'astratta legittimità delle clausole del bando, che, secondo quanto chiarito dalla predetta decisione dell'Adunanza plenaria, costituisce l'oggetto della tutela accordata dall'amministrazione. Il collegio ha dunque respinto il ricorso confermando l'inammissibilità dell'impugnazione per non aver presentato l'impresa interessata domanda di partecipazione alla gara.

Gianfranco Di Rago

ITALIA OGGI – pag.29

La Corte dei conti ha messo nero su bianco gli indirizzi. Esclusi appalti di lavori e servizi

Incarichi, regolamenti a 360 gradi

Da disciplinare studi e ricerche. Ma anche collaborazioni

La trasmissione del regolamento in materia di incarichi esterni deve ritenersi strumentale al suo esame e a una eventuale pronuncia da parte della Corte dei conti. Il regolamento deve disciplinare sia gli incarichi di studio, ricerca e collaborazione sia le consulenze, mentre non si applica ad alcune materie. Sono alcune delle linee di indirizzo elaborate dalla sezione autonomie della Corte conti sui regolamenti per l'affidamento di incarichi di collaborazione, studio, ricerca e consulenza, nell'adunanza del 14/3/08. I giudici sottolineano che l'efficacia dei regolamenti non è subordinata al controllo preventivo di legittimità, peraltro incompatibile con il titolo V della Costituzione riformata, ma dovrà essere coerente con «l'esercizio di un controllo di natura «collaborativa». La trasmissione dei regolamenti deve, pertanto, ritenersi strumentale al loro esame e a una eventuale pronuncia della Corte dei conti. In tal senso, il controllo esterno della magistratura contabile dovrà essere finalizzato a un «confronto tra fattispecie e parametro normativo», propeudentico «all'adozione di effettive misure correttive». Le norme regolamentari devono disciplinare sia gli incarichi di studio, ricerca e collaborazione sia le consulenze, il cui affidamento può avvenire solo nell'ambito di un programma approvato dal Consiglio ai sensi dell'art. 42, c. 2, Tuel 267/2000. In proposito, i magistrati ricordano che per gli incarichi di studio è ri-

chiesta sempre la consegna di una relazione scritta, gli incarichi di ricerca presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'amministrazione, mentre le consulenze si sostanziano nella richiesta di un parere a un esperto esterno. La caratteristica che accomuna le differenti tipologie è la sostanziale riconducibilità alla categoria del contratto di lavoro autonomo, più precisamente al contratto di prestazione d'opera intellettuale (artt. 2229-2239 c.c.). Proprio per queste caratteristiche, le disposizioni regolamentari non si applicano all'appalto di lavori o di beni e servizi, che invece ha a oggetto «la prestazione imprenditoriale di un risultato resa da soggetti con organizzazione strutturata e prodotta senza

caratterizzazione personale». Nel caso, invece, di un incarico conferito a un avvocato esterno all'amministrazione, occorre distinguere l'ipotesi della richiesta di una consulenza, studio o ricerca, destinata a concludersi con l'elaborazione di un parere legale, rispetto alla rappresentanza e patrocinio giudiziale. La prima fattispecie è da disciplinare all'interno del regolamento, mentre la seconda situazione «esorbita concettualmente dalla nozione di consulenza, e quindi ad essa non potrà applicarsi la disciplina della legge finanziaria», rientrando, invece, nella tipologia dei servizi legali disciplinati dal codice dei contratti (allegato 2B dlgs 163/2006).

Matteo Esposito

COSÌ IL REGOLAMENTO ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI DELLA MAGISTRATURA CONTABILE

Art. 1 - Finalità del regolamento

1. Le disposizioni del presente regolamento rispondono alle seguenti finalità di pubblico interesse: - contenimento, razionalizzazione e controllo della spesa pubblica corrente; - trasparenza nei criteri di conferimento da parte delle p.a. degli incarichi a esterni; - rispetto dei vincoli di spesa connessi al rispetto del patto di stabilità interno. 2. Le seguenti disposizioni si applicano alle procedure di conferimento di incarichi individuali ad esperti particolare e comprovata specializzazione universitaria esercitati in forma di lavoro autonomo sulla base di contratti di prestazione d'opera stipulati ai sensi dell'art. 2222 del codice civile e seguenti, aventi natura di: - incarichi affidati a soggetti esercenti l'attività nell'ambito di rapporti di collaborazione coordinata, occasionale o continuativa; - incarichi affidati a soggetti esercenti lavoro autonomo; - incarichi di studio, ricerca, consulenza affidati a persone fisiche. 3. Le collaborazioni non devono riguardare attività generiche o comunque riconducibili alle mansioni istituzionali o ordinarie dell'ente.

Art. 2 - Presupposti giuridici

1. Gli incarichi di cui all'articolo 1 sono conferiti ricorrendo i seguenti presupposti: a) l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento al/la comune/provincia e ad obiettivi e progetti specifici e determinati; b) il/la comune/provincia deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; c) la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata; d) sono preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione; e) deve sussistere la relativa copertura finanziaria.

Art. 3 - Competenza, responsabilità e modalità operative

1. La competenza per l'affidamento degli incarichi spetta al dirigente secondo le proprie competenze. 2. L'approvazione del programma degli incarichi a soggetti esterni all'ente da parte dell'organo consiliare e l'approvazione del presente regolamento costituiscono presupposti di legittimità dei provvedimenti di affidamento degli incarichi, ai sensi dell'art. 3, commi 55-56, legge 244/07. 3. Il dirigente competente dovrà accertare l'esistenza o meno di professionalità all'interno della dotazione organica in grado di adempiere alle prestazioni richieste e dichiarare, nell'atto di conferimento dell'incarico, la mancanza di dette professionalità o l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili all'interno dell'ente. Si considerano casi di impossibilità oggettiva: - la carenza effettiva di personale rispetto alla dotazione organica prevista; - l'assenza di risorse umane disponibili; - gli impedimenti di natura gestionale (per esempio: rilevanti, non occasionali, e documentabili carichi di lavoro), di natura organizzativa (per esempio: dotazione organica ridotta); - i particolari compiti esercitati dal personale; - l'inesigibilità delle prestazioni.

Art. 4 - Limite annuo della spesa per incarichi e consulenze

1. La giunta stabilisce annualmente, con separata deliberazione, il tetto massimo della spesa per il conferimento incarichi di studio, di ricerca o di consulenze ai soggetti di cui al precedente articolo. 2. La deliberazione di cui al comma precedente dovrà essere inviata alla sezione regionale della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla sua adozione.

Art. 5 - Procedure comparative per il conferimento degli incarichi

1. Ai fini di trasparenza e di pubblicità dell'azione amministrativa e per garantire un elevato livello di professionalità degli incarichi, l'amministrazione predispone quando se ne ravvisa la necessità, un bando o avviso pubblico finalizzato a formare un elenco dei soggetti professionali disponibili a prestare la loro opera in suo favore articolato per specifiche categorie di attività o di specializzazioni. 2. Per le professionalità non comprese negli elenchi previsti si procederà con specifici avvisi al pubblico. 3. Il bando e/o l'avviso deve contenere: a) i termini e i contenuti della domanda che gli interessati debbono presentare per ottenere l'ammissione all'elenco; b) la produzione del curriculum, da allegare alla domanda; c) la predeterminazione dei criteri per la formazione comparativa degli elenchi. 4. Le domande, con i relativi curricula pervenuti, sono esaminate da una commissione tecnica, composta dal direttore generale, in qualità di presidente, dal direttore del personale e dal direttore del settore interessato al conferimento dell'incarico.

Art. 6 - Modalità e criteri della selezione

1. La commissione effettua la selezione mediante la sola valutazione dei titoli ovvero mediante la valutazione dei titoli e lo svolgimento di un colloquio. 2. Nel primo caso, l'assegnazione del rapporto di collaborazione avviene secondo una graduatoria formata a seguito di esame comparativo dei titoli, secondo criteri indicati nel bando (o nell'avviso), mirante ad accertare la maggiore coerenza dei titoli stessi con le caratteristiche richieste, tenuto conto della natura altamente qualificata della prestazione. 3. Nel caso di selezione per titoli e colloquio, ai fini della graduatoria finale, la commissione attribuisce ai titoli e al colloquio finale un punteggio massimo di XXX punti, così ripartiti: - titoli: XX punti; - colloquio: XX punti. 4. I titoli da valutare dovranno essere riferiti alle seguenti categorie: - titoli culturali e professionali; - esperienza professionale maturata in relazione ad attività lavorativa prestata presso soggetti pubblici e/o privati. 5. Nell'ipotesi di procedura selettiva per titoli e colloquio, il colloquio si intende superato con votazione di almeno XX/XX. 6. Al termine del colloquio, la commissione predispone la graduatoria finale di merito.

Art. 7 - Formazione della graduatoria

1. La graduatoria di merito dei candidati delle procedura selettiva è formata secondo l'ordine decrescente dei punti della valutazione complessiva attribuita a ciascun candidato. 2. La graduatoria di merito è approvata con atto del presidente della commissione e può essere utilizzata, fino a esaurimento, per l'affidamento di ulteriori incarichi simili, di cui si manifestasse la necessità entro l'anno successivo alla sua pubblicazione. 3. La graduatoria di merito deve essere pubblicata all'albo pretorio e sul sito internet dell'amministrazione.

Art. 8 - Esclusioni

Le disposizioni regolamentari non si applicano all'appalto di lavori o di beni o di servizi, di cui al dlgs n. 163/2006 (cosiddetto «codice dei contratti pubblici»).

Art. 9 - Incarichi per patrocinio giudiziario e consulenza legale

1. La resistenza-difesa in giudizio ovvero l'instaurazione di un giudizio, qualora non diversamente disciplinato dallo statuto, compete alla giunta comunale. 2. Gli incarichi ad avvocati esterni per patrocinio e assistenza giudiziaria sono affidati dal dirigente «intuitu personae» in relazione alla specificità e complessità della materia previa attestazione sulla reale e documentata impossibilità da parte dell'avvocatura interna a svolgere il medesimo patrocinio ed assistenza. 3. Gli incarichi ad avvocati esterni per consulenza legale dovranno rispettare criteri, modalità e limiti di cui al presente regolamento.

Art. 10 Incarichi di servizi di architettura e ingegneria 1.

Per gli affidamenti di incarichi relativi a servizi di architettura e ingegneria dovranno essere osservate le modalità ed i criteri previsti dall'art. 91 del dlgs n. 163 del 12/04/2006 e dal ministero delle infrastrutture con circ. 16/11/2007, n. 2473 (G.U. 271 del 21/11/2007).

Art. 11 - Efficacia contratti di consulenza

I contratti relativi a rapporti di consulenza sono efficaci a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione.

Art. 12 - Trasmissione degli atti di spesa al controllo della Corte dei conti 1.

Gli atti di spesa conseguenti agli incarichi di cui al presente regolamento superiori a € 5.000,00 sono trasmessi, entro 30 giorni dalla loro pubblicazione, alla Corte dei conti - Sezione regionale di controllo, ai fini del controllo sulla gestione ai sensi dell'art. 1, comma 173, della legge n. 266/2005.

La tesi dell'Authority in una determinazione che analizza i programmi complessi

Una gara pubblica per il privato

L'opera realizzata in convenzione rientra tra gli appalti

La realizzazione di opere pubbliche da parte dei privati nell'ambito di accordi convenzionali stipulati con le amministrazioni rientra nella categoria degli appalti pubblici di lavori e, come tale, dovrà essere affidata con il ricorso a procedure ad evidenza pubblica. È la tesi dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che con la determinazione n. 4 del 3 aprile scorso è intervenuta in materia di convenzioni urbanistiche tra pubblico e privato. L'attenzione dell'Authority è centrata sugli accordi convenzionali rientranti nella sfera dei cosiddetti «programmi complessi», strumenti normativi introdotti negli anni 90 nel sistema nazionale del governo del territorio, come i piani integrati di intervento o i piani di riqualificazione urbana, caratterizzati anche dall'instaurarsi di rapporti negoziali tra i vari attori, pubblici e privati, coinvolti nelle iniziative. L'accordo tra pubblico e privato alla base del programma è fondato, come illustrato nel documento, su uno «scambio di prestazioni»; il soggetto pubblico riconosce al soggetto privato dei diritti edificatori e in contropartita il soggetto privato cede al soggetto pubblico delle aree o realizza in suo favore delle opere di adeguamento infrastrutturale o di trasfor-

mazione del territorio. L'Authority, pertanto, si propone di chiarire nel documento se tali accordi convenzionali, che «trovano la loro espressione formale, in particolare, nelle convenzioni urbanistiche, il cui archetipo è la convenzione di lottizzazione prevista dall'art. 28 della legge n. 1150/1942», siano da assoggettare alla normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti. Punto di partenza dell'analisi è la sentenza del 12/07/01 (causa C399-98) della Corte di giustizia europea riguardante, così come disciplinata dalla normativa italiana all'epoca vigente, l'esecuzione di opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione nelle convenzioni di lottizzazione. Per la Corte di giustizia la realizzazione delle suddette opere di urbanizzazione era da ricondurre nel novero degli appalti pubblici di lavori, e, conseguentemente, soggetta all'obbligo di procedura a evidenza pubblica. Riscontrava, infatti, la presenza di elementi atti proprio a configurare un appalto pubblico di lavori quali la natura di amministrazione aggiudicatrice attribuibile ai soggetti pubblici coinvolti, la riconducibilità delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria alla categoria delle opere pubbliche, la natura contrattuale del rapporto fra l'amministrazione e il privato

lottizzante (considerato che la convenzione di lottizzazione, oltre a definire i diritti e gli obblighi delle controparti, individua esattamente le opere a scomputo da realizzare e le condizioni per la loro esecuzione) e la natura onerosa di tale contratto (in conseguenza del fatto che la realizzazione delle opere in questione a carico del privato va ad estinguere il debito di questo nei confronti dell'amministrazione per il pagamento degli oneri di urbanizzazione). A giudizio dell'organismo di vigilanza i suddetti elementi identificativi, secondo la Corte di giustizia, di un appalto pubblico di lavori, sono tutti riscontrabili anche nelle convenzioni urbanistiche in esame; gli accordi convenzionali, infatti, sulla base dei quali «i privati si obbligano a realizzare opere pubbliche, presentano elementi e natura tali da essere riconducibili, sul piano tassonomico, allo stesso genus dei piani di lottizzazione, ancorché si configurino come tipi differenti di piani attuativi (i cosiddetti programmi complessi)». Per l'Authority, quindi, le fattispecie in esame rientrano nella categoria «appalto pubblico di lavori», «da ciò derivando, come necessario corollario, che esse debbano essere affidate secondo procedure a evidenza pubblica nel rispetto del diritto comunitario e nazionale vi-

gente». In aggiunta, il documento si preoccupa di individuare le procedure a evidenza pubblica applicabili concretamente al contesto in esame dato che il Codice degli appalti (dlgs 163/2006) ha regolamentato in maniera puntuale, soltanto, i casi relativi alla realizzazione di opere di urbanizzazione a scomputo dei contributi concessori o inerenti ai piani di lottizzazione. Per gli interventi di valore superiore alla soglia comunitaria, infatti, l'art. 32, comma 1), lettera g), prevede che il titolare del permesso di costruire o il privato lottizzante possa esperire direttamente la procedura di gara nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente o proporsi egli stesso come promotore per la realizzazione delle opere pubbliche nell'ambito di una procedura ispirata al sistema italiano del project financing; per i lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria è prevista, invece, l'applicazione della comune disciplina in materia di affidamenti di lavori e la possibilità che per le sole opere di urbanizzazione primaria il titolare del permesso di costruire o il privato lottizzante le realizzi direttamente (art. 121, comma 1, e art. 122, comma 8). Pur in presenza di tale disciplina specifica, l'autorità garante, tuttavia, ricordando anche precedente giurisprudenza del-

la Corte costituzionale (sentenza n. 129/2006), secondo cui risultano «assimilabili le fattispecie delle opere realizzate a scomputo degli oneri di urbanizzazione a quelle derivanti in genere da accordi conclusi fra l'amministrazione e i privati, trattandosi pur sempre di fattispecie appartenenti alla co-

siddetta urbanistica negoziata», ritiene come possa applicarsi anche alla realizzazione di opere comprese nei «programmi complessi» la predetta disciplina di cui agli art. 32, 121 e 122 del Codice degli appalti. In maniera separata, infine, l'Autorità menziona l'ipotesi in cui la scelta del soggetto

sottoscrittore dell'accordo convenzionale possa derivare non da una proposta autonoma di un soggetto privato, come nelle fattispecie sopra esposte, ma da un confronto concorrenziale sul mercato promosso direttamente dall'amministrazione tra più soggetti privati che si candidano per la rea-

lizzazione del complesso di interventi. A tal fine individua negli istituti della finanza di progetto ex art. 153 e seguenti e del dialogo competitivo ex art. 58 del nuovo codice le procedure più adeguate alla complessità di tali progetti.

Dario Capobianco

La risoluzione delle Entrate sull'erogazione di una società a un ente territoriale

Il contributo a fondo perduto è escluso dall'Iva (se in denaro)

Il Contributo a fondo perduto in denaro è escluso dall'Iva

Secundo l'Agenzia delle entrate, il Contributo a fondo perduto erogato in denaro da una società concessionaria di una autostrada a un ente pubblico territoriale non è soggetto a Iva ma ne è escluso. Queste sono le conclusioni a cui giunge l'Agenzia delle entrate nella freschissima Risoluzione ministeriale del 2 aprile 2008 n. 122/E. L'interpello oggetto della Risoluzione riguarda il trattamento Iva inerente a un contributo corrisposto dalla società Alfa, concessionaria di una rete autostradale appartenente alla società Beta, in virtù di un accordo contrattuale assunto all'atto del rinnovo della concessione per «partecipare alla realizzazione di opere di adduzione e di collegamento che interessano l'infrastruttura autostradale». Il contributo a fondo perduto in oggetto deve essere erogato, secondo il contratto, «alle amministrazioni provinciali che realizzano nella loro veste istituzionali tali opere». Ciò detto gli istanti ritenendo che tale contributo, dal punto di vista soggettivo, abbia una natura prettamente finanziaria, in quanto corrisposto in denaro, e non si ponga dunque in un rapporto sin-

lagmatico, deve essere quindi escluso dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, e chiedono all'amministrazione finanziaria la conferma di questa impostazione tributaria. Inoltre il contributo, prosegue l'amministrazione provinciale nell'interpello, anche alla luce dell'attività non commerciale dell'ente locale, che svolge un pubblico servizio (quale la costruzione delle strade), sembra rientrare nell'oggetto istituzionale proprio dell'ente, con la conseguenza che esso sarebbe escluso anche in senso oggettivo dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'art. 4 comma IV dpr 633/1972. Il problema dell'assoggettabilità all'Iva dei contributi in denaro o in natura, ampiamente dibattuto in dottrina e in giurisprudenza, è diretta conseguenza anche della frequenza con cui si incontrano figure di questo tipo, soprattutto nelle operazioni legate alla finanza di progetto e alla realizzazione di opere pubbliche in genere. Pur non essendo questa la sede per un'approfondita analisi della problematica relativa al trattamento tributario dei contributi in parola, tuttavia occorre per lo meno spendere qualche pa-

rola in più per l'inquadramento del tema. Come è noto, i contributi di questo genere vengono concessi nell'ambito di un project financing per garantire, al soggetto privato che costruisce e poi gestisce un'opera pubblica in un regime di concessione pluriennale, il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario. Tale somma, che può essere in denaro ma anche in natura e cioè in beni (sovente immobili), ha una natura sinlagmatica perché corrisponde a quell'obbligazione di fare assunta dalla parte-ente locale che prevede in capo all'altro soggetto l'obbligo di rispettare la convenzione stipulata tra il privato-società di progetto ed l'ente pubblico. Proprio perché ha questa natura, in genere questi contributi hanno un preciso inquadramento ai fini dell'Iva, che in base alla copiosa prassi dell'amministrazione finanziaria trova la sua fonte nell'art. 3 comma I dpr 633/72, e pertanto costituendo materia imponibile. Più discutibile appare la natura dei contributi (e conseguentemente il loro inquadramento nell'art. 3 danzi ricordato), quando non esista, almeno formalmente, alcuna controprestazione a fronte della corresponsione

del contributo: si parla in questo caso appunto di contributi a fondo perduto che non trovano a fronte di essi nessuna obbligazione per la parte che li riceve. Come si può capire però non è del tutto agevole ammettere che un contributo comunque non porti con sé un obbligo che lega colui che lo riceve. Occorre quindi distinguere caso per caso a seconda dell'inquadramento oggettivo e soggettivo della fattispecie in cui ci si imbatte. Nel caso in specie tuttavia, l'amministrazione, considerando che il contributo è erogato in base alla convenzione tra le parti per la partecipazione parziale al costo di realizzazione di opere di viabilità di interesse provinciale di competenza della stessa provincia che provvederà a proprie spese ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria relative al collegamento stradale, riconosce tale somma come una contribuzione straordinaria a fondo perduto a fronte del costo di realizzazione delle infrastrutture stradali citate. Tale somma pertanto, ad avviso dell'amministrazione finanziaria, è da considerarsi esclusa dalla base imponibile Iva.

Duccio Cucchi

A Novate Milanese convegno per fare il punto su passato, presente e futuro delle multiutility

Servizi socioeconomici al bivio

Tenere o dismettere le partecipate? Un anno per decidere

La definizione di servizio pubblico sul piano oggettivo e soggettivo si rinviene dall'orientamento dottrinale e dalla giurisprudenza consolidata, secondo i quali le caratteristiche sono: 1. il servizio è imputabile alla p.a.; 2. soddisfa le esigenze della collettività; 3. il servizio è organizzato al fine di assicurare specifiche modalità tese a garantire l'interesse pubblico. Ricordiamo però la definizione ben più ampia che ne dà l'art. 112 del Tuel secondo la quali sono servizi pubblici locali quelli che hanno per oggetto «produzione di beni e attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile della comunità». Da questa definizione si traggono i servizi pubblici in senso proprio, quelli diretti a soddisfare i bisogni della comunità, sono i c.d. servizi finali. Vi sono però altri servizi, definiti come strumentali, necessari alla p.a. per svolgere le funzioni di propria competenza, noti anche come servizi intermedi. L'art. 13 della legge Bersani ammette l'utilizzo di società parteci-

pate (c.d. miste o interamente partecipate anche conosciute come unipersonali pubbliche) per la produzione di beni e servizi strumentali, purché funzionali alle attività dell'ente locale. Questi servizi devono realizzarsi a favore dei soli enti costituenti, non possono partecipare ad altre società (di scopo o di secondo livello), devono avere un oggetto esclusivo. Se non avessero tali caratteristiche, esse devono cessare entro il luglio 2008, potendo essere cedute con procedure ad evidenza pubblica, oppure scorporate e costituenti una società separata. L'art. 3 comma da 27 a 31 della legge 244/07, completa l'intervento legislativo sulle partecipazioni detenute dagli enti locali e sulla esternalizzazione/privatizzazione dei servizi non strettamente necessari per il perseguimento delle attività istituzionali dell'ente. Sarebbe così chiudersi il cerchio sui servizi pubblici locali, dopo aver trattato quelli intermedi ecco affrontati quelli finali. Il condizionale è d'obbligo: distinguere i servizi generali (quelli ne-

cessari alla propria attività istituzionale) da quelli che non lo sono è difficile. A nulla serve l'art.13 del Tuel sulle funzioni dei comuni o il successivo 19 sulle funzioni delle province, essendo ulteriormente dilatativi della definizione di cui sopra. Eppure questa distinzione tra servizi strumentali e generali, ripresa dal comma 28, art. 3 della Finanziaria 2008, pone a capo del consiglio comunale la ricognizione sulle partecipate e la decisione di confermare il mantenimento o la dismissione delle medesime, il tutto entro il 30/6/2009. Non essendoci parametri oggettivamente applicabili nella labile distinzione tra servizi strumentali e servizi generali il tutto è posto a capo dei singoli enti locali, ai quali è riconosciuto il principio di sussidiarietà (Corte conti Lombardia, parere 23/2008), senza però una cornice per la funzione ricognitoria, con il rischio di mantenere lo status quo. Certo, le multiutility socio-economiche saranno riconosciute quali servizi d'interesse generale essendo enti che esprimono un mix di

servizi con rilevanza economica e con rilevanza sociale: gestori di farmacie e asili nido ad esempio, oppure di farmacie e ristorazione scolastica. Insomma quel segmento di servizi, diversi rispetto ai servizi di rete o di smaltimento rifiuti o di trasporti. Queste ultime partecipate che sorte subiranno, specie se gestiscono più servizi? Se ne parlerà a un convegno che si terrà a Novate Milanese (Mi) presso la Sala consiliare sabato 24/5/08 ore 9,30/13,00: «Multiutility socioeconomiche: le partecipate di ieri, oggi e domani». Interverranno Carolina Lussana, Linda Lanzillotta, Amedeo Bianchi, Giancarlo Saporito, Gian Maria Palladino, Alessandro Alippi, Paolo Liberati, moderatore Luigi Oliveri (collaboratore ItaliaOggi). Verrà presentato un libro dedicato alla gestione dei servizi pubblici, da aziende speciali a società in house.

**Sandro Rizzoni
Gianfranco Vivian**

Gli ulteriori onorari professionali si aggiungono spesso a stipendi e incentivi

Compensi degli avvocati, consigliata la prudenza

Attualmente, negli Elenchi speciali annessi agli Albi forensi risulta iscritto un piccolo esercito di circa 4.000 avvocati, tra cui quelli dipendenti da enti pubblici. Detto quanto, la determinazione della retribuzione e delle indennità spettanti agli avvocati dipendenti da enti pubblici, oltre allo stipendio tabellare ed agli incentivi (onorari per sentenze favorevoli, indennità di risultato, ...) previsti dai contratti di lavoro, in troppi casi include anche compensi per ulteriori onorari professionali invocando, erroneamente, l'autonomia regolamentare riservata agli enti da cui dipendono. A supporto di quanto sostenuto è sufficiente connettersi ai siti web di alcuni enti per constatare che in numerosissimi regolamenti di organizzazione, per gli avvocati dipendenti, oltre al riconoscimento dell'onorario per le cause favorevoli all'Ente, è previsto il pagamento di compensi per:

- attività extragiudiziale (transazioni, conciliazioni...);
- sentenze parzialmente favorevoli (rigetto parziale della domanda giudiziale o provvedimenti con spese compensate);
- ordinanze giudiziali che non configurano la fattispecie di sentenza e quindi di decisione passata in giudicato. Tutto questo è in contrasto con quanto stabilito nei vigenti contratti collettivi, ma nessuna azione di controllo di regolarità amministrativo-contabile ne ha rilevato l'illegittimità. Azione di con-

trollo che oltre ai revisori dei conti compete ai responsabili dei servizi finanziari ed agli eventuali servizi ispettivi interni previsti all'articolo 2 del dlgs n. 286/1999. Per evitare di assistere al richiamato arbitrio regolamentare occorrerebbe una maggiore chiarezza normativa, regolamentare e interpretativa da parte degli organi e dei rappresentanti di categoria nazionali a ciò preposti. Sarebbe opportuno che l'Aran chiarisse in via definitiva cosa si intende per sentenza favorevole. Infatti, richiamando il Ccnl regioni e autonomie locali, l'art. 27 Ccnl del 14/9/2000 dispone che «gli enti provvisti di avvocatura, costituita secondo i rispettivi ordinamenti, disciplinano la corresponsione dei compensi professionali, dovuti a seguito di sentenza favorevole all'Ente, secondo i principi di cui al rd L. 27/11/1933 n. 1578 e disciplinano, altresì, in sede di contrattazione decentrata integrativa la correlazione tra tali compensi e la retribuzione di risultato di cui all'art. 10 del Ccnl del 31/3/1999»; inoltre, l'art. 37 del Ccnl EE.LL Area dirigenti per il quadriennio 1998/2001 indica che «gli enti provvisti di avvocatura, costituita secondo i rispettivi ordinamenti, disciplinano la corresponsione dei compensi professionali, dovuti a seguito di sentenza favorevole all'Ente, secondo i principi di cui al rd L. 27/11/1933 n. 1578 valutando l'eventuale esclusione,

totale o parziale, dei dirigenti interessati, dalla erogazione della retribuzione di risultato». Dalla lettura delle disposizioni richiamate, per gli avvocati dipendenti matura il diritto alla corresponsione dei dovuti compensi professionali solamente a seguito di sentenza favorevole all'ente, lasciando alla valutazione discrezionale dell'amministrazione l'eventuale esclusione, totale o parziale della sola retribuzione di risultato prevista per l'attività di dirigente. Dunque, solo in presenza di sentenza da parte del giudice è possibile liquidare i compensi per onorari a favore dell'avvocato dell'ente. Volendo fornire ulteriori spunti di riflessione a supporto di quanto detto, di seguito si tenterà di chiarire il significato di «sentenza» e di quando essa è «favorevole». La letteratura giuridica definisce con «sentenza» il provvedimento giurisdizionale contenente una decisione, emanato dal giudice nel processo. È, quindi, l'atto conclusivo del giudizio. La sua forma, stabilita dalla legge, contiene il dispositivo e la motivazione. Pertanto, la sentenza è favorevole quando è definitiva e dichiara la controparte soccombente, lasciando intatto il provvedimento o attività di cui si contende e con il rigetto di tutte le istanze, ovvero, con l'accoglimento integrale delle istanze di parte pubblica compresa la soccombenza per le spese. In forza di questa definizione, l'abbandono della lite da

parte della controparte, la dichiarata cessazione della materia del contendere, le transazioni in corso di causa, le transazioni stragiudiziali e le conciliazioni, non possono essere considerate e assimilate a sentenze favorevoli. Al riguardo il Tar Puglia, con sentenza n. 819/2006 ha ritenuto, a ragione, che dalle norme contrattuali vigenti, artt. 27 e 37 del Ccnl 14/9/2000 e 23/12/1999, non scaturisce un automatismo per gli onorari di avvocato su tutti gli atti a prescindere dalla loro natura e dal nomen iuris, essendo essenziale al riguardo sempre e unicamente la sentenza, tenuto conto che in assenza della sentenza stessa e fino a tale momento non risulta possibile valutare se l'esito del giudizio sia favorevole o meno. Quindi, solo al verificarsi di dette condizioni si può ritenere che maturi il diritto in favore dei soggetti percettori, mentre è da considerarsi ricompresa nella retribuzione base ogni altra attività per il ruolo e per la funzione dirigenziale svolta all'interno e nell'interesse dell'ente. Diversamente, si sarebbe in presenza di una doppia retribuzione, una libero professionale e l'altra di dipendente pubblico, vietata dall'ordinamento vigente nei rapporti di lavoro a tempo pieno. In buona sostanza tutta l'attività dell'avvocatura che porta alla definizione di procedimenti giudiziari con provvedimenti diversi dalla sentenza, ancorché favorevoli all'ente, non pos-

09/05/2008

sono che rientrare tra le competenze del dirigente esercitate ratione uffici. Dello stesso avviso è anche l'Anci che con proprio parere del 17/5/2005, su questioni analoghe, ha ritenuto non liquidabile il compenso per attività stragiudiziali o in assenza di sentenza favorevole. In mancanza di un quadro interpretativo univoco sulla materia e prima che la stessa diventi oggetto di attenzione della Procura della Corte dei conti, sarebbe opportuno assumere la posizione più prudente nelle amministrazioni pubbliche in attesa di riferimenti più certi.

Andrea Ziruolo

La verifica delle procedure e determinazioni ai sensi del Testo unico

Dai consiglieri l'indirizzo

Il sindacato ispettivo è attività della giunta

I consiglieri di minoranza possono chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di verificare alcune procedure e determinazioni? L'articolo 42 del dlgs n. 267/2000, stabilendo che il consiglio è l'organo di indirizzo e di controllo politico - amministrativo, ne ha altresì specificato le competenze individuandole in una serie di atti fondamentali. Il successivo articolo 43 attribuisce ai consiglieri il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le modalità dettate dall'articolo 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni. Quest'ultima norma obbliga il presidente del consiglio comunale a convocare il consiglio allorché sia richiesto da un quinto dei componenti, con inserimento nell'ordine del giorno delle questioni richieste; occorre osservare, comunque, che possono essere inserite nell'ordine del giorno le sole iniziative di effettiva competenza del consiglio stesso. Premesso tale quadro normativo, si osserva, così come sottolineato anche dalla giurisprudenza (v. Consiglio di stato, sezione V, 31/1/2007, n. 383), che «la competenza attribuita ai consigli comunali (dlgs n. 267/2000, articolo 42) è circoscritta agli atti fondamentali di natura programmatica o aventi un elevato contenuto di indirizzo politico, mentre spettano alle giunte comunali tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo». In conclusione, la richiesta dei consiglieri di minoranza, nei termini in cui è formulata nel quesito in questione, non pare rientrare tra le materie elencate dal succitato articolo 42 del dlgs n. 267/2000 ma assume, invece, le caratteristiche di sindacato ispettivo dell'attività della giunta municipale, connessa, dunque, ai compiti del comune. **DISCIPLINA DEI PERMESSI. La disciplina dei permessi contenuta nell'articolo 79 sull'ordinamento degli enti locali è applicabile al presidente del consiglio della comunità montana?** L'articolo 79 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali definisce puntualmente i permessi di cui ciascun amministratore può usufruire, graduandoli secondo la tipologia della carica rivestita presso l'ente, stabilendo che i lavoratori dipendenti hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte e che tale diritto comprende il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro. Relativamente al presidente del consiglio della comunità montana, si richiamano le disposizioni dell'articolo 79, comma 1, del suddetto T.u. che prevedono, per i componenti dei consigli delle comunità

montane, il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. In aggiunta alle predette assenze, il comma 5 del medesimo articolo 79 consente ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti, sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare, quindi, anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione. Al presidente del consiglio della comunità montana, pertanto, non può riconoscersi il beneficio dei permessi previsti dal comma 4 dell'articolo 79, tenuto conto che l'elencazione degli amministratori in esso recata ha infatti carattere tassativo e non consente l'estensione in via analogica a figure non espressamente indicate dalla norma. **INDENNITÀ DI FUNZIONE. L'articolo 2, comma 25, della legge n. 244 del 24/12/2007 (legge finanziaria 2008), che introduce sostanziali innovazioni all'articolo 82 del decreto legislativo n. 267/2000 in materia di status degli amministratori degli enti locali, come deve essere interpretato?** In ordine agli effetti dell'abrogazione del comma 6 dell'articolo 82 del Tuoe, a opera del comma 25 dell'articolo 2 della Finanziaria 2008, oc-

corre considerare che il Tuoe, già prima delle suddette novelle, accoglieva il principio dell'omnicomprensività dell'indennità di funzione stabilendo in via generale, all'articolo 82, comma 5, che «le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili». Tale principio generale, dettato per le indennità di funzione, si estende fino a comprendere l'incumulabilità anche con i gettoni di presenza, con riferimento a quelli dovuti per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente dai quali gli amministratori percepiscono l'indennità di funzione (cfr. articolo 82, comma 7). L'incumulabilità tra indennità e gettone di presenza non operava invece, per l'espressa deroga prevista al comma 6 dell'articolo 82, qualora l'indennità di funzione e i gettoni di presenza fossero dovuti per mandati elettivi presso enti diversi. Tale citata disposizione derogatoria è stata, com'è noto, abrogata dall'articolo 2, comma 25, lettera b), della Finanziaria 2008, che, insieme ad altre norme contenute nella stessa legge, è finalizzata al contenimento dei cosiddetti «costi della politica». La ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuoe dedicata allo status degli amministratori non sembra poter far propendere, quindi, per un'interpreta-

zione che, partendo dall'abrogazione espressa della possibilità di cumulo de qua, giunga ad ammetterla in via indiretta sulla base di una diversa lettura del combinato disposto degli articoli 82 e 83, che per effetto del recente intervento normativo sicuramente appare meno armonico sul versante testuale. Pertanto, dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008 non è più cumulabile l'indennità di funzione con i gettoni di presenza anche per mandati elettivi svolti presso enti diversi, potendo, viceversa, l'interessato optare per uno dei due emolumenti.

POLIZIA MUNICIPALE**Multa annullabile se il verbale è impreciso**

Il vigile che eleva un verbale per divieto di sosta è tenuto ad annotarsi anche il modello di veicolo sanzionato e a indicarlo nella multa assieme al numero civico del luogo della verifica. Diversamente l'accertamento potrà essere annullato in sede di ricorso stradale. Lo ha deciso il giudice di pace di Napoli con la sentenza depositata il 9 aprile 2008. Un automobilista ha trovato la classica contravvenzione per divieto di sosta appoggiata sul proprio tergicristallo. Non avendo provveduto al pagamento immediato del preavviso di accertamento l'interessato ha ricevuto, successivamente, la notifica al proprio domicilio del verbale di accertamento di infrazione amministrativa carente di alcuni dati formali. Contro questa misura punitiva l'automobilista ha quindi proposto ricorso al giudice di pace che ha accolto le doglianze dell'autista. In buona sostanza non può essere ritenuto valido un verbale per divieto di sosta che omette ogni riferimento alla marca del veicolo sanzionato. Inoltre, prosegue il giudicante, il verbale notificato per posta non è firmato dall'accertatore e non reca neppure l'indicazione del numero civico dove è stato effettuato il controllo.

Stefano Manzelli

In G.U. il decreto sulla carta d'identità elettronica

La Cie costerà 20 euro

Dai cittadini versamenti ai comuni

Venti euro per la carta d'identità elettronica. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 107 di ieri è stato pubblicato il decreto 22 aprile 2008 del ministero dell'economia e delle finanze recante «Determinazione dell'importo del corrispettivo da porre a carico dei richiedenti per il rilascio della carta d'identità elettronica». Il provvedimento stabilisce che «l'importo del corrispettivo da porre a carico dei richiedenti la carta d'identità elettronica è determinato in euro 20,00» e che tale importo è riscosso dai comuni all'atto della richiesta di emissione della carta d'identità elettronica. Il ministero

dell'interno, tramite il sistema di emissione della carta d'identità elettronica, effettua il controllo e il monitoraggio delle carte rilasciate dai singoli comuni, verificando la corrispondenza tra le carte d'identità emesse e i relativi versamenti. I corrispettivi delle carte d'identità elettroniche rilasciate ai cittadini sono versati dai comuni «il quindicesimo giorno e l'ultimo giorno lavorativo di ciascun mese su un apposito conto corrente postale dedicato intestato alla Tesoreria provinciale dello stato di Viterbo - con imputazione al capo X - capitolo 3746, causale: "Comune di"

corrispettivo per il rilascio di n. carte d'identità elettroniche", dandone comunicazione al ministero dell'interno». Le somme affluite sul conto corrente «sono versate all'entrata del bilancio dello stato, con imputazione al capo X - capitolo 3746 per la riassegnazione, in quota parte, allo stato di previsione della spesa del ministero dell'economia e delle finanze per essere destinate all'Istituto poligrafico e zecca dello stato spa, per la remunerazione dei beni e servizi forniti dal medesimo Istituto». Il ministero dell'economia e delle finanze, sulla base del numero di carte d'identità

per le quali è stato effettuato il versamento da parte dei comuni, comunicato dal ministero dell'interno, provvede ogni tre mesi alla riassegnazione delle somme al ministero stesso «nella misura e per le finalità previste dal secondo periodo del comma 2 dell'articolo 7-vicies quater del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, e successive modificazioni, come integrato dall'articolo 1, comma 1305, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

Giovanni Galli

Cassazione: rimborsare l'Ici già versata

Rendite catastali, effetti retroattivi

La rendita catastale definita dal giudice ha effetto retroattivo. Il contribuente va quindi rimborsato dell'Ici pagata in più per tutti gli anni di imposta, anche per quelli precedenti alla sentenza che ha attribuito tale nuova rendita. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione, che con la sentenza n. 11094 del 7 maggio 2008 ha respinto il ricorso del comune di Positano, condannandolo, di fatto, a rimborsare una contribuente della maggior Ici versata su un immobile. A chiedere il cambiamento della rendita era stata la

proprietaria del bene che era riuscita a ottenerla solo dopo aver fatto causa all'amministrazione. Quindi il passaggio da A/2 ad A/7 era avvenuto a seguito di una pronuncia del giudice. Ma la contribuente voleva essere rimborsata da quando aveva comprato l'immobile, dal '96. La Commissione tributaria provinciale le aveva dato ragione. Così i giudici regionali. Il comune, però, riteneva che il rimborso fosse dovuto dal momento in cui la nuova rendita era stata iscritta in catasto e così ha fatto ricorso in Cassazione. La sezione tributa-

ria lo ha respinto e, interpretando l'articolo 5 del dlgs n. 504/92, fra i più discussi in materia, ha fatto una serie di considerazioni molto interessanti. La norma dice che «per i fabbricati iscritti in catasto il valore è costituito da quello che risulta applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione». A prima vista questa disposizione sembrerebbe cozzare con il principio adottato dai giudici di legittimità, ma non è così. Infatti l'articolo 5 «dev'essere correlato con gli effetti retroattivi» della

decisione del giudice di cambiare la rendita. Spiega ancora il collegio, «è pacifico che le minori rendite catastali sulle quali la contribuente fonda la sua richiesta di rimborso discendono dalla sentenza che ha deciso la classificazione catastale». In altri termini, «le rendite definitivamente stabilite dal giudice tributario per l'immobile devono ritenersi tali ex Tunc, ovverosia dal momento dell'efficacia delle (maggiori) rendite contenute nell'atto (dell'Ute) impugnato dalla contribuente».

Debora Alberici

CORRIERE DELLA SERA — pag.23

Processo in autunno - L'atto di citazione davanti alla Corte dei conti

Il pm contabile: «Consulenti superpagati Il sindaco risarcisca 7 milioni di euro»

MILANO — La procura della Corte dei conti della Lombardia cita in giudizio la giunta di Milano, con in testa il sindaco Letizia Moratti, chiedendo più di sette milioni di euro per i danni subiti dall'erario dopo aver chiuso l'inchiesta sull'assunzione di 91 dirigenti esterni a tempo determinato in Comune. Quasi la metà dei danni chiesti riguarda le ripercussioni negative provocate all'immagine del comune dal clamore della vicenda e dalla «diffusa dubbiosità, tra i cittadini di Milano, e non solo, sulla correttezza dei comportamenti tenuti dagli amministratori». In autunno il processo. Le 67 pagine della citazione, firmata dal procuratore Domenico Spadaro, tracciano un quadro impietoso del sistema di reclutamento dei dirigenti, pagati con stipendi di tra 61 a 203 mila euro l'anno. Nonostante «tutti gli incarichi siano stati conferiti in violazione di un'esplicita e chiara disposizione statutaria», dopo aver vivisezio-

nato una per una le 91 nomine, le accuse della procura si concentrano solo su 23 di esse. Oltre a due casi di ipotizzata incompatibilità, che riguardano il capo di gabinetto del sindaco Alberto Bonetti Baroggi e il direttore generale, Giampiero Borghini (entrambi autospesi dall'incarico comunale) i quali, essendo anche consiglieri regionali formigoniani, avrebbero dovuto scegliere uno dei due stipendi, per gli altri vengono contestate la «assoluta» mancanza dei requisiti di «professionalità» e, come per le assunzioni all'ufficio stampa, anche della laurea e/o dell'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti. La legge consente ai comuni di assumere a tempo determinato un numero di dirigenti esterni non superiore al 5% dei parigrado previsti nella pianta organica, che a Milano, secondo la giunta, sono quasi 4.000. Un'interpretazione sbagliata per la Procura che, pur fissando la base di calcolo in 185 unità,

ammette che la norma non è chiara e «assolve» nella maggior parte dei casi la «distratta» giunta Moratti dalla «colpa grave», la sola che consente il rinvio a giudizio contabile. Spadaro non lesina critiche e sottolinea che Milano abbia il numero più alto di dirigenti esterni in Italia, per i quali fino a ora ha speso più di 17 milioni, raddoppiando le direzioni centrali, da 13 a 23, «con conseguente raddoppio dei direttori e, a cascata, dei direttori di settore, dei servizi e così via, in spregio alle direttive del governo sul contenimento della spesa e dei costi della burocrazia». Sindaco e giunta si sono difesi presentando delle memorie nelle quali hanno sostenuto che il ricorso agli esterni era dovuto alla mancanza di professionalità interne, alla necessità di un «rapporto fiduciario» tra dirigenti e politica e che comunque tutto «ricade nella sfera delle scelte discrezionali dell'amministrazione». La re-

plica della procura è che se solo fosse stata fatta un'indagine, forse sarebbero state scovate tutte le professionalità tra i funzionari comunali. Per quanto riguarda il concetto di fiducia, poi, ad esso non deve essere dato il «distorto significato» di «fiducia politica», o «peggio ancora, di fedeltà politica», contrari alla Costituzione: «I pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della nazione e non dell'ente di appartenenza e, tanto meno, di sindaci o presidenti di provincia». In relazione alla laurea, con una modifica del regolamento comunale (tre giorni prima delle nomine) è stato previsto che gli «incarichi dirigenziali e di alta specializzazione» possono andare a esterni non laureati se in possesso di «concrete e qualificate esperienze di lavoro». Per la procura è una modifica illegittima e, quindi, lo sono anche le relative assunzioni.

Giuseppe Guastella

Regione, c'è pure il consulente ai funerali

Gli incarichi più strani pagati (un milione di euro in tutto) con soldi pubblici

NAPOLI — Che si deve fare per lavorare... Persino cimentarsi in bizzarre relazioni tecniche richieste dalle Commissioni consiliari della Regione per distribuire qualche consulenza esterna. E tra i 152 nominati dal Consiglio campano, per un costo totale di un milione di euro, c'è pure chi ha dovuto sottomettersi a incarichi complicati, ardui e logoranti. Come il professionista, sicuramente di alto profilo, che per la terza commissione regionale, presieduta da Francesco Casillo, si è dovuto impegnare sul tema «Disposizioni attrattive del codice deontologico delle imprese funebri di cui alla legge regionale n.12 del 24 novembre 2001». Certo l'avvocato incaricato, che ha incassato tremila euro, avrà avuto qualche difficoltà nel comprendere quale "attrattiva" possa avere una bara, ma di certo avrà svolto al meglio il suo lavoro diciamo "funebre". Sicuramente

è stato meno complicato il compito, comunque faticoso, dell'esperto, sempre assoldato della terza Commissione, che avrà sudato le fatidiche sette camicie per argomentare sul tema «Sostegno e valorizzazione del sistema delle piccole librerie». Il problema è però tecnico. Si tratterà di librerie intese come progettazione di scaffali dove sistemare volumi o, alla men peggio, di ristrutturazioni di biblioteche? Altrimenti diventa difficile capire perché, su questo tema, il consulente pagato settemila euro, è laureato in ingegneria. Meno singolari, ma altrettanto indicative, sono le nomine effettuate dalla prima Commissione consiliare guidata da Nicola Ferraro. Qui si passa dalla «Istituzione del servizio di vigilanza delle spiagge libere», consulenza costata cinquemila euro, alla «Istituzione e disciplina dell'Ufficio stampa presso il Consiglio regionale della

Campania». Questo perché comunicare all'esterno è davvero difficile e non bastano soltanto i giornalisti specializzati per farlo. Per fortuna che, sempre nella stessa Commissione, c'è chi ha operato, con un compenso di 2.600 euro, al «Riordinamento degli uffici» e all'individuazione di «Norme in materia di ordinamento della comunicazione e della informazione istituzionale». Ma nell'organismo consiliare deputato agli Affari istituzionali c'è anche chi si interroga, sempre da consulente, sul difficile tema della «Istituzione della consulta delle confessioni religiose e del registro delle confessioni». E, sinceramente, per un lavoro così delicato appare davvero irrisoria la somma stanziata di 4.500 euro. Sui destini dell'agricoltura, della caccia e della pesca campana per fortuna vigila l'ottava Commissione consiliare diretta da Sebastiano Sorrentino. Altrimenti non sa-

premo mai il risultato della «Analisi delle proposte normative presentate in materia di diffusione del biodiesel», al costo di mille euro per la consulenza. Oppure dei nuovi progressi in materia di «prevenzione rispetto alla parassitosi delle piante da frutta» per un compenso di duemila euro. Infine ancora una volta la comunicazione. La Regione sceglie un consulente e lo paga settemila euro, per «Monitoraggio, verifica e controllo dei rapporti di comunicazione degli enti regionali ed a partecipazione regionale con la collettività». Un consiglio all'incaricato di quest'ultima relazione: nel monitorare la comunicazione con la collettività sarebbe importante sapere che di questa ennesima pioggia di consulenze, i campani non ne hanno capito la necessità.

Felice Naddeo

LIBERO — pag.2

LA CASTA DA SMANTELLARE

Un impegno preciso: tagliare, tagliare, tagliare

Dalle province agli enti inutili, dai rimborsi ai superconsulenti: così si nutre la casta. E Calderoli: o ci riusciamo o stavolta tagliano noi

Dice di avere «cento giorni per non deludere le aspettative e cinque anni per cambiare il paese». Altrimenti, stavolta, «mi vengono a prendere». Silvio Berlusconi mette da parte 24mila voti di scarto e due anni e scampoli di una traversata nel deserto più breve della prima e si trova davanti un paradosso e un'occasione: nell'era dell'antipolitica governa una squadra - e un Parlamento - con una forza politica forse mai raggiunta nella Seconda repubblica, sempre che non sia nel frattempo finita. L'occasione sarebbe quella di «dimostrare che i deputati non sono una casta di cittadini privilegiati», e di farlo «solo con la forza incontrovertibile dei fatti», come ha detto Gianfranco Fini accomodandosi sulla poltrona della terza carica dello stato. Di lavoro ce n'è, un popolo di ostruzionisti pronti a contrastarlo pure, anche perché a un anno esatto di distanza dal libro-antonomasia di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella l'impressione è che il governo uscito non abbia contribuito particolarmente a dissipare le ombre sulla classe politica. Tanto che molte delle denunce levate dal riassunto assai poco pietoso dei due giornalisti restano lì, a monito per le attività della nuova squadra della quale il fantasista Roberto Calderoli ha sintetizzato così la missione dopo

la cerimonia in cui anche lui ha giurato fedeltà alla Repubblica: «Adesso dobbiamo tagliare, tagliare, tagliare. Altrimenti stavolta tagliano noi». Parlava magari nello specifico del suo compito di epuratore di cavilli, ma in fondo la logica può tranquillamente sostenere l'intera azione dell'esecutivo nei prossimi tempi. **MENO PROVINCE PER TUTTI.** «Se Berlusconi vuole abolire le province perché candida Antoniozzi?», ghignava Teodoro Buontempo in una fase poco pacifica dei rapporti tra Destra e PdL, riferendosi allo sfidante del piddino Nicola Zingaretti alla provincia - appunto - di Roma. E in effetti Berlusconi ha pure detto che le «province inutili» sono da eliminare (programma del PdL, punto 7, ancora consultabile su www.votaberlusconi.it).

Resta da capire quali siano utili e quali no: gli spazi di competenza lasciati liberi dai poteri di Regioni e Comuni non depongono molto a favore dei colleghi di Nicola Zingaretti. Ma resta il fatto che, secondo gli ex diessini Salvi e Villone, autori un paio d'anni fa del volume "I costi della democrazia", presidenti e vicepresidenti di questi enti costano - da soli - più di 11 milioni di euro l'anno. Un esercito di 56.600 dipendenti pubblici (spiegano Rizzo&Stella, dati 2005) la cui immediata quanto improprio-

nibile eliminazione consentirebbe un risparmio pari a 10,6 miliardi di euro, stando al recente "Rapporto Italia 2008" dell'Eurispes. **SOLDI FACILI.** La sorprendente semplificazione dei gruppi parlamentari nei due rami della Camera dà - in linea teorica - la possibilità di riformare la delicatissima pratica del finanziamento ai partiti, che la coppia del Corsera ha calcolato nel trentennio 1976-2006 in qualcosa come euro 3.583.692.855, considerando solo l'erogazione di fondi pubblici (tre miliardi, cinquecentoottantatre milioni, seicentonovantamila e rotti). Laddove il punto non pare tanto negare la possibilità di ricevere soldi - quanto stabilire in base a quale oscura interpretazione (finita sotto la lente della Corte dei Conti dopo le Europee del '99) ogni tornata elettorale si trasformi in un'occasione unica, ma non molto trasparente. Senza andare all'ormai celebre referendum "tradito", l'articolo 1 della legge 157/99 spiega che «in caso di scioglimento anticipato del Senato o della Camera, il versamento delle quote annuali dei relativi rimborsi (elettorali) è comunque effettuato». Sovrapposizione di fondi, dunque, anche per i partiti i cui parlamentari sono mandati a casa da elezioni anticipate, come le ultime. E - come ha documentato Francesco Ruggeri su queste pagine - i rimborsi

sono lievitati a circa 5 euro a testa per ciascuno dei 47 milioni di potenziali votanti, astensionisti, bianche e nulle incluse. Una crescita un po' superiore a quella dell'inflazione. Ancora Salvi e Villone: «Nel 2005 sono stati pagati ai partiti 196 milioni di euro divisi tra 81 liste» (a questo proposito, ci sarebbe una leggina semplice, solo da approvare, per impedire la formazione di nuovi gruppi parlamentari dopo il voto). Nel 2006 si passano i 200 milioni, nel 2007 ancora un po' di più. Dal 2001, in sei anni la cifra raddoppia. I soldi ai partiti, ovviamente, arrivano anche dai privati, con la peculiarità che conviene pure, in termini fiscali, rispetto - per esempio - a donazioni effettuate a beneficio di onlus. **GLI ENTI INUTILI.** Altro terreno di potenziale bonifica, più sul piano del posizionamento che sull'effettivo risparmio per le casse pubbliche, è quello dei cosiddetti enti inutili: riuscita l'impresa di abbattere dopo decenni di onorato servizio l'istituto legato all'aviazione fascista, ne sopravvivono decine e decine, per non parlare della sorte fantastica toccata agli enti nati per liquidare i "colleghi" a tutti i livelli delle amministrazioni. Capitolo a parte meritano le comunità montane, fatte esplodere da Rizzo e Stella che hanno beccato una di queste posizionate al livello del mare. Qui, va da-

to atto a Prodi&C di avere messo qualche paletto per evitare abusi al confine del grottesco, ma la pratica volendo resta aperta. **CONSULENZE E AULE.** Prendersela con i consulenti delle pubbliche amministrazioni in quanto tali, o con le loro paghe, è operazione a rischio altissimo di demagogia pura. Di gente brava ed esperta, capace di risolvere problemi c'è farne e bisogno. Il punto semmai sarebbe la verifica di una

corrispondenza tra compensi e servizi offerti. E gli esempi per farsi venire qualche dubbio sono tantini: al neoministro Renato Brunetta avranno già spiegato che i consulenti della Funzione pubblica nel 2004 erano quasi 150mila, e in aumento costante. Gli enti locali meriterebbero un libriccino a parte (basti citare la consulenza sull'«itinerario gastronomico del pesce azzurro»), come Libero ha più volte documentato, ma qui il go-

verno può fare poco, salvo affamare la bestia chiudendo i rubinetti tramite la possibile rivoluzione del federalismo fiscale. Anche perché i tetti massimi introdotti agli stipendi non mettono al riparo da un stuolo di consulenti con emolumenti non sconvolgenti ma che ingrossano le fila delle persone messe a libro paga. A proposito di riduzioni, resta sempre quel progetto di sfo-
ltere il numero dei parlamentari, peraltro più volte

ripreso in campagna elettorale: il centrodestra ci ha provato nel 2005, ma il referendum ha bocciato l'intera riforma costituzionale. Salvo poi ritrovarsene ampie fette nel programma del Pd. Viste le aule uscite dal 13 e 14 aprile, e vista la squadra che ha giurato ieri sera davanti a Napolitano, quantomeno ci si può riprovare.

Martino Cervo

LIBERO — pag.4**LA CASTA DA SMANTELLARE**

Automobili, aerei e case "blu"

Gli sprechi da eliminare subito

Berlusconi ha promesso tagli drastici. Ecco da dove può incominciare: nel 2005 Palazzo Chigi costava 11 milioni solo in segreterie e 65 milioni e mezzo per i voli

A Palazzo Chigi si vive bene. Non manca nulla: lussuosi uffici sparsi in quindici palazzi romani; 115 autoblu; 15 aerei; uno staff di circa 2.800 persone che costa alle casse dello Stato più di dieci milioni di euro all'anno. Chissà se Silvio Berlusconi, fresco di giuramento al Quirinale, inizierà a tagliare i «costi della politica», come promesso in campagna elettorale, proprio da quella presidenza del consiglio che ha già guidato nel 1994 e dal 2001 al 2006. Non avrebbe che l'imbarazzo della scelta, il Cavaliere, così come i due neopresidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani: quale occasione migliore, per abolire i privilegi della Casta, di una maggioranza blindata sia a Montecitorio che a Palazzo Madama? Berlusconi si è esposto: «Una sola camera legislativa; dimezzamento dei parlamentari e anche dei consiglieri regionali e comunali». Un piano ambizioso, certo. Che però avrà fatalmente bisogno di tempo, visto che il neopresidente del consiglio ha già spiegato che non intende ricorrere ad una commissione bicamerale, ma alla procedura prevista dall'articolo 138 della

Costituzione, che prevede il complesso meccanismo della doppia lettura tra Camera e Senato (a distanza di tre mesi di tempo), per realizzare la revisione della Carta fondamentale. Alcuni interventi, tuttavia, possono essere più immediati. Basta sfogliare il celeberrimo "La Casta" di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella per rendersene conto. **GLI INTERVENTI LAMPO.** I costi di Palazzo Chigi, tanto per cominciare. Solo nel 2005, ad esempio, penultimo anno di Berlusconi alla guida dell'esecutivo, le spese per «gli addetti alle segreterie particolari del presidente, del vicepresidente e dei sottosegretari di Stato estranei alla pubblica amministrazione», vale a dire le persone di fiducia del premier, unite a quelle per il «trattamento economico accessorio per gli addetti agli uffici di diretta collaborazione del presidente, del vicepresidente e dei sottosegretari», hanno sfondato il tetto degli 11 milioni di euro: il 186% in più rispetto al primo anno del Cavaliere a Palazzo Chigi. Poi ci sono le auto e gli aerei. Rigorosamente blu. Anche qui i numeri forniti da Rizzo e Stella sono impressionanti. Le prime sono 115, per una

spesa superiore ai due milioni di euro (37 quelle della Camera); i secondi 15. E meno male che Berlusconi un Airbus l'ha ceduto all'amico Recep Tayyip Erdogan, primo ministro turco. Oltre ai rimanenti tre Airbus ci sono anche tre Falcon 900 Ex, due Falcon 900 E-asy e due Falcon 50. Completano il quadro cinque velivoli della Cai, la compagnia aeronautica dei Servizi segreti (due Falcon 900 A, un Falcon 900 Ex e due Falcon 50), e due elicotteri Agusta Sh3d da dieci posti. Sembrano tanti, ma all'ultimo governo del Cavaliere evidentemente non sono bastati se la presidenza del consiglio sentì il bisogno di firmare due ulteriori contratti con la Servizi aerei dell'Eni e la Eurofly service per il noleggio di altri apparecchi. Costo totale della flotta aerea di Palazzo Chigi: 65 milioni e mezzo di euro. **IL TESORO IMMOBILIARE.** Va bene tenere a freno la proliferazione dei ministeri "pesanti", ma sono quelli piccoli, "senza portafoglio", ad alimentare la spirale delle spese di Palazzo Chigi. Ogni nuovo dicastero, infatti, ha bisogno dei suoi uffici con tutto ciò che ne consegue in termini di personale e rela-

tivi emolumenti. Ed è questa la ragione principale per la quale le sedi governative sono in continua espansione: adesso sono 15. Alle quali occorre aggiungere un deposito a Ciampino e un autoparco al quartiere Portuense per il ricovero delle autoblu. Dal 2001 al 2005, scrivono Rizzo e Stella, «la presidenza del consiglio ha speso 60 milioni di euro per acquistare immobili e 96 per restauri, aggiustamenti e manutenzioni varie. Totale: 156 milioni di euro». Ai quali vanno aggiunte le spese per la manutenzione ordinaria e la cura dei giardini (altri dodici milioni di euro circa). **AFFITTI DA RECORD.** Se Atene piange, Sparta non ride. Anzi. Prendiamo le operazioni immobiliari della Camera dei deputati. Montecitorio sborsa la bellezza di 444 milioni e mezzo di euro per l'affitto dei quattro palazzi che nel cuore di Roma costituiscono il cosiddetto "complesso Marini". Durata dell'affitto: diciotto anni. Ma non è finita qui, visto che la Camera nel solo 2006 ha speso altri otto milioni di euro in affitti vari. E il Senato? Palazzo Madama, nonostante possieda fior di proprietà immobiliari (tra cui i celebri palazzi "Madama", "Carpe-

gna", "Giustiniani" e "Cenci" avuti in uso gratuito dal demanio), spende in canoni di locazione cinque milioni e 750mila euro. E qualche anno fa è andato in porto l'acquisto di altre due proprietà con un esborso di oltre 21 milioni di euro. **I COSTI DEL QUIRINALE.** Tra i palazzi della politica, il posto d'onore per eccellenza, quanto a spese,

spetta al Quirinale. E i numeri, nonostante gli annunci arrivati dal Colle, continuano ad essere esorbitanti. Gli stanziamenti pubblici a favore della presidenza della Repubblica, infatti, sono aumentati ancora. Nel 2008 la dotazione a favore del Quirinale è cresciuta di tre milioni e 800mila euro rispetto al 2007. La nota illustrativa del bilancio di pre-

visione per il 2008 dell'amministrazione della presidenza della Repubblica parla da sola. La dotazione a carico del bilancio dello Stato, si legge sul documento pubblicato sul sito web del Quirinale, è stata imposta «sulla base di una richiesta» a carico del bilancio statale di «227.800.000 euro», mentre lo scorso anno la presidenza della Re-

pubblica era costata alle casse dello Stato la bellezza di 224 milioni di euro. Un incremento, hanno precisato in passato dal Quirinale, limitato «entro il tasso di inflazione programmato (1,7%)».

Tommaso Montesano

Il sindaco all'assemblea dell'Anci

Sicurezza, ora si studia Firenze

Alemanno prende a modello la delibera dei "lavavetri" e chiede «federalismo fiscale subito»

Ieri il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha partecipato al comitato direttivo dell'Anci, in via de' Prefetti. L'Associazione nazionale dei Comuni italiani è da tempo un organismo che studia, propone e scrive le possibili evoluzioni del federalismo e del decentramento amministrativo e fiscale delle realtà italiane. Un organismo per definizione bipartisan dove il neo sindaco ha ricoperto la sua veste istituzionale, nell'ottica di medio periodo che dovrebbe portare alla discussione seria sulla scrittura di uno Statuto per Roma Capitale. Una svolta legislativa che potrebbe aprire l'orizzonte anche del federalismo fiscale e di una nuova redistribuzione nei trasferimenti di denaro che lo Stato applica nei confronti dei comuni. «L'impegno del governo Berlusconi è ridurre l'Ici il prima possibile, già dal primo consiglio dei ministri il tema è all'ordine del giorno», ha ricordato Alemanno all'uscita dalla riunione, «penso che la sicurezza e il federalismo fiscale siano le due frontiere su cui si confronteranno i comuni italiani nel prossimo futuro e da questo punto di vista è assolutamente indispensabile che il nuovo governo ascolti i comuni e stabilisca una linea di azione concordata, in modo che sul versante dell'Ici ci sia una conferma dell'autonomia fiscale dei Comuni». In più il sindaco, parlando della questione del bilancio comunale di Roma e di tutta la diatriba in corso sulla vera entità del debito ha voluto sottolineare che «nel passaggio di consegne che avverrà fra Marco Causi (ex assessore) e il nuovo assessore al Bilancio, ci si incontrerà per chiarire insieme la natura dei conti del Campidoglio», Causi, ora parlamentare del Pd, durante il suo mandato non aveva mai nascosto che lo Stato dovesse applicare un diver-

so criterio nei trasferimenti ai comuni, tratto del suo pensiero completamente in linea con quello della nuova amministrazione, tanto che Alemanno ha aggiunto che «con Causi c'è sempre stato un rapporto molto leale e quindi la chiarezza sulla situazione del Comune di Roma sono sicuro che non mancherà». In più il sindaco ha voluto parlare della sicurezza, ricordando l'impegno del governo e la necessità di una stretta cooperazione fra l'amministrazione centrale e quella locale, ricordando anche il provvedimento attuato a Firenze per risolvere il problema dei lavavetri. «Penso che sia stato un atto di grande coraggio che ha segnato uno dei punti di svolta di questo periodo sul versante della sicurezza», ha affermato, «stiamo studiando questi provvedimenti per vedere come realizzarli, ma speriamo che anche dal punto di vista nazionale arrivino delle norme

che lascino meno soli i sindaci a prendere queste decisioni in modo che non sia necessario fare delle ordinanze. Credo inoltre», ha continuato, «che sul versante della sicurezza ci sia una perfetta sintonia tra le politiche del territorio e quelle statali», ribadendo la necessità di un decreto legge nuovo sulla sicurezza in cui si «ascoltino i comuni sulle esigenze del territorio, anche rispetto a quelle che sono le attività della polizia municipale e le difficoltà che si incontrano giorno per giorno nella lotta al degrado». A conferma dell'impegno dell'Anci per portare le istanze dei comuni al governo, il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha detto che appena si insedierà, chiederà un incontro al nuovo governo per studiare insieme un nuovo modello di decentramento fiscale.

F.D.M.

LIBERO MERCATO – pag.7

Aumenti delle bollette del 52,7%

Famiglie sempre più povere a causa delle municipalizzate

Che l'Italia sia un Paese spaccato a metà - e non soltanto economicamente - l'Unioncamere lo va dicendo da anni. Ma secondo l'organismo presieduto da Andrea Mondello, adesso appare sempre più evidente anche solo confrontando i redditi delle famiglie che di fatto dimostrano che esiste già una differenziazione per reddito nel paese, al di là delle polemiche sindacali. "Bastano due rapporti tra i dati del Mezzogiorno e quelli del Nord-Ovest", sottolinea il Rapporto 2008, "per dare un'idea dell'estensione del fenomeno: da una parte, si vede come il reddito annuo medio per famiglia nelle regioni del Mezzogiorno (32.481 euro) risulti del 28,4% inferiore a quello delle regioni nord-occidentali; dall'altra, con riferimento allo stesso gruppo di famiglie numerose", prosegue l'analisi del Centro Studi, "il reddito delle famiglie residenti nel Mezzogiorno (38.458 euro) diverge di un più corposo 38,1% rispetto a quello delle famiglie che risiedono nel Nord-Ovest (62.110 euro)". L'Unioncamere, prende anche in analisi l'impoveri-

mento delle famiglie a causa degli aumenti di energia e alimentari. E quanto ne salta fuori è ben poco incoraggiante: "Il 9,3% (delle famiglie, ndr) incontra notevoli difficoltà a saldare le bollette con regolarità (il 15,2% nel Mezzogiorno) e il 10,4% delle stesse non può permettersi di riscaldare adeguatamente la propria abitazione (il 20,9% nel Mezzogiorno)", evidenzia l'analisi che individua anche un "colpevole": "Nel 2007", prosegue il Rapporto, "la spesa totale dei consumatori per i principali servizi di pubblica utilità è aumentata del 52,7% rispetto al 1998 (anno che coincide grosso modo con la fase iniziale del processo di riforma delle local utilities), raggiungendo la ragguardevole cifra di 41.772 milioni di euro, aumenti solo in minima parte ascrivibile alla maggiore domanda da parte degli utenti". Insomma, le piccolezze dei sindaci - casseforti delle amministrazioni locali - sembrano le prime colpevoli per il progressivo impoverimento delle famiglie. Nel dettaglio la progressione degli aumenti dal 1998 al 2007 dimostra che le bollette di gas, acqua,

nettezza urbana e altri servizi assolti dalle municipalizzate hanno pesantemente contribuito ad erodere il (poco) reddito disponibile delle famiglie, in questo caso senza grandi differenze geografiche. In dettaglio "hanno segnato un aumento di gran lunga superiore al tasso d'inflazione", sottolinea l'elaborazione Unioncamere su dati Istat, "la tariffa dei rifiuti (+49,6%), quella dell'acqua potabile (+44,6%) e quella del gas naturale (+37,8%)". Tanto per fornire un termine di paragone nello stesso periodo gli affitti sono cresciuti "solo" del 25,3%, i generi alimentari del 21,9% e gli articoli d'abbigliamento del 21,4%. La ricerca delle Camere di Commercio non poteva tralasciare l'analisi sulla ricchezza delle famiglie: "Su un valore complessivo del patrimonio familiare che nell'anno 2006 è stato stimato pari a 8.665,5 miliardi di euro", sottolinea il Rapporto, "la quota di pertinenza delle Regioni del Centro-Nord ha sfiorato il 77,5% mentre alle regioni del Mezzogiorno è spettato il rimanente 22,5%". E veniamo al dettaglio: in tutte le regioni del Nord - con la

sola eccezione del Friuli-Venezia-Giulia - la ricchezza media per famiglia è risultata superiore ai 400 mila euro, con un picco di 502 mila in Lombardia; nelle regioni del Centro ci si è collocati attorno ai 350 mila euro e in quelle del Sud-Isole (con un valore medio di poco più di 253 mila euro) si è oscillati tra il massimo di 274 mila spettante alla Puglia e il minimo di 199 mila della Calabria. Se poi si considerano la dimensione fisica delle famiglie e il livello economico del territorio di residenza, le differenze si ampliano ulteriormente, mettendo in rilievo le notevoli disuguaglianze che, da tali punti di vista, esistono nel nostro Paese. Altro paragone: se un lavoratore dipendente nel periodo 2000/2006 ha perduto un'aliquota di reddito pari al 3-4%. Un imprenditore (o libero professionista) ha guadagnato maggior reddito pari al 3%, mentre un lavoratore in proprio (coltivatore diretto, commerciante o artigiano) "avrebbe accentuato il suo vantaggio fino a più che raddoppiarlo a partire dal 2002".

LIBERO MERCATO – pag.9

L'ennesima grana per Berlusconi

Trappola Prodi sui contratti dei precari

La Ragioneria mette a nudo le bugie del vecchio governo: per i co.co.co. spazio solo ad assunzioni a tempo

Il nuovo governo, guidato da Silvio Berlusconi, si è insediato solo ieri. L'agenda stabilita è assai ricca: gli impegni presi con gli elettori durante la campagna elettorale, del resto, non sono pochi. Ma alla lista dei primi adempimenti, l'esecutivo (quasi) monocolore dovrà aggiungere una sfilza di grane lasciate in eredità dall'ex primo ministro, Romano Prodi. Che di promesse, nei due anni alla guida del governo di centrosinistra, ne ha fatte parecchie. E ne ha realizzate poche. Ma piano piano, una dopo l'altra, le bugie stanno venendo a galla. E a dare un eccezionale contributo in questa inedita «operazione verità», c'è la Ragioneria dello Stato. È il caso della faccenda dei precari della Pa. Nella Finanziaria 2008 (ma anche nella precedente manovra), Prodi e l'ex ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, avevano promesso una stabilizzazione indiscriminata dei lavoratori con contratti in bilico e ancora lontani da una situazione, appunto, stabile. Tra i destinatari della sanatoria erano stati inseriti tutte le categorie di precari della Pubblica amministrazione. Perfino i lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i mitici co.co.co.) avrebbero dovuto rientrare nel pacchetto di assunzioni «a tempo indeterminato». Niente da fare. I co.co.co., stando ai rilievi che la Ragioneria ha messo nero su bianco in una lettera spedita pochi giorni fa al ministero dell'Interno, corrono seriamente il rischio di rimanere fuori dalla finestra di stabilizzazione studiata a lungo dal governo Prodi. I tecnici di via Venti Settembre, infatti, considerano la norma sui co.co.co. «particolarmente problematica». Non solo. «Ad avviso» del responsabile della Ragioneria dello Stato, Manlio Canzio, «tale disposizione non consente di parificare i co.co.co. ai tempi determinati ai fini della stabilizzazione, rendendo immediatamente esperibili le relative

procedure nei confronti di tali soggetti». Il linguaggio è un po' burocratico, ma la sostanza è piuttosto evidente: i collaboratori non hanno molte chance. Alla sfortunata categoria dei co.co.co. c'è spazio, tutto da cercare però, solo per una eventuale «instaurazione di rapporti di lavoro a tempo determinato», della durata di tre anni. Una sorta di «prestabilizzazione» si legge ancora nel documento della Ragioneria. Che poi ricorda un altro ostacolo per i co.co.co. i quali saranno costretti a «superare prove selettive» per il futuro passaggio del contratto a «tempo indeterminato». «Il percorso delineato - osserva ancora Canzio - appare l'unico possibile, anche al fine di consentire un inquadramento» dei co.co.co. «in profili professionali riconducibili al vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto» pubblico. In ogni caso, tutto dipenderà dalle risorse finanziarie disponibili al momento della formalizzazione delle assun-

zioni. E cioè «nel rispetto di un quadro di attestata e oggettiva compatibilità economico-finanziaria degli interventi prefigurati». La questione appare particolarmente complicata «per le autonomie locali» legate «ai vincoli della legge finanziaria per il 2007» che ha incardinato qualsiasi mossa di comuni, province e regioni «all'interno di una cornice normativa che richiede primariamente il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno». Gli spazi sono decisamente stretti. Per i co.co.co. l'alternativa resta il «concorso pubblico» ricorda via Venti Settembre. E nella Finanziaria c'è un piccolo aiutino: il (sostanziale) rapporto di lavoro subordinato avrà un premio: uno «specifico riconoscimento, come titolo, del servizio prestato per almeno tre anni». Ma a conti fatti sembra più il «riconoscimento» di una beffa.

F.D.D.

FINANZA LOCALE

Bilanci dei Comuni a quota 82 mld

Aumentano le entrate extratributarie, ma diminuiscono quelle dovute agli accertamenti fiscali. Questo il risultato dell'analisi condotta dall'Istat, che ha reso noti i bilanci dei Comuni, che nel 2006 hanno raggiunto la quota complessiva di oltre 82 miliardi. Gli introiti dipendono per il 61,2% dall'entrate correnti, per il 27,9% da quelle in conto capitale e per il rimanente 10,9% da accensioni di prestiti. Rispetto ai dati stimati per il 2005, inoltre, secondo l'Istat, diminuiscono del 9,2% gli accertamenti e del 6,3% le riscossioni totali. Un più 4,4% lo fanno registrare, rispetto al 2005, le entrate extratributarie. Le entrate tributarie e i trasferimenti, infine, diminuiscono rispettivamente dello 0,3 e del 3%.

IL MATTINO – pag.4**L'INTERVISTA****Brunetta: «Meno burocrazia a casa gli statali fannulloni»**

ROMA. Renato Brunetta, economista, ex consigliere di Berlusconi a Palazzo Chigi, tradisce ancora una certa emozione anche ora che ha scandito la formula di rito al presidente della Repubblica e parla nella sua nuova veste di ministro della Funzione Pubblica e dell'Innovazione. Una nomina a sorpresa nella squadra del Cavaliere. **Da dove partirà il nuovo esecutivo?** «Vogliamo governare bene, subito, nell'interesse degli italiani, in maniera visibile, concreta, senza fare promesse ma realizzando le cose che abbiamo annunciato in campagna elettorale, giorno dopo giorno». **Un giudizio sulla squadra del Berlusconi 4?** «Ottima e abbondante». **Il suo dicastero avrà anche una responsabilità importante, gestire l'innovazione della**

macchina burocratica.

Quali saranno le priorità?

«Vogliamo usare in maniera amichevole le nuove tecnologie per migliorare la vita degli italiani. Il punto centrale sarà il settore pubblico, i dipendenti statali e il loro ruolo nei confronti delle famiglie e delle imprese». **Non bisognerà anche fare qualcosa per ridurre la montagna di carta e documenti?** «Sì, manderemo

al macero le scartoffie e tutta la burocrazia cartacea. Introducendo non una nuova burocrazia ma rapporti amichevoli fra lo stato e i suoi cittadini. Utilizzando gli strumenti dell'elettronica e dell'informatica». **Premierete i dipendenti pubblici che lavorano?** «Assolutamente sì. Ma questa è una regola del mercato. I bravi vanno premiati e i fannulloni cacciati».

IL DENARO – pag.1**LETTERE AL DIRETTORE****Non bastano due commi per un federalismo giusto**

Il di legge promosso dalla Regione Lombardia rende impossibile l'esercizio dell'autonomia da parte del Mezzogiorno

Caro direttore, il professore Massimo Bordignon, nel suo intervento su "la voce.info" dello scorso 6 maggio dal titolo "Due commi per il federalismo", pubblicato dal Denaro, rispondendo ad una nota della Svimez, definisce l'interpretazione data al comma 4 dell'articolo 119 come pernicioso per gli enti territoriali di qualunque latitudine, in quanto renderebbe di fatto impossibile il federalismo fiscale, ed inconstituzionale ogni autonomia attribuita agli enti locali. E' evidente che dell'articolo 119 si possono dare diverse interpretazioni, dal momento che il testo, come ammette il professore Bordignon, cerca di contemperare due esigenze contraddittorie nella realtà italiana: dare autonomia effettiva agli enti territoriali e, nel contempo, evitare che il meccanismo di finanziamento comporti l'incapacità di alcuni enti di fornire – in un Paese eco-

nomicamente dualista – i servizi che essi devono assicurare alle popolazioni. A questa contraddizione Bordignon risponde ritenendo fondamentale il comma 3, che viene prima del 4, e che si limita ad attribuire risorse compensative ai territori con minore capacità fiscale, e proponendo, come nel disegno di legge delega del precedente Governo, un'applicazione parziale del finanziamento integrale delle funzioni previsto nel comma 4, introducendo una distinzione – che è del tutto assente nel testo costituzionale – tra funzioni che riguardano diritti fondamentali di cittadinanza, ed altre funzioni. Il problema viene affrontato in sostanza con la sola lettura di tale articolo, e viene visto come prevalenza dell'uno o dell'altro comma, quando è invece l'intero articolo che deve essere letto nel contesto complessivo in cui si colloca, che è e resta la Costituzione Italiana. Ed

è questo il rilievo della Svimez: l'interpretazione dell'articolo 119 che si vuole far prevalere – e non solo nelle più accese sedi legislative – lede gli articoli 2, 3 e 53 della nostra Costituzione, in quanto va ad intaccare il principio dell'uguaglianza dei cittadini dovunque risiedano, che è elemento fondante della nostra convivenza civile. Quanto agli spazi di autonomia degli enti, poi, essi non risulterebbero certo sacrificati dall'interpretazione della Svimez. Tutti gli enti potrebbero infatti esercitarla al di fuori e in aggiunta alle funzioni finanziate integralmente, ricorrendo alla propria leva fiscale, escludendo comunque meccanismi di piè di lista, e quindi stimando il fabbisogno sulla base dei costi standard ed avendo a riferimento le capacità fiscali degli enti. E' piuttosto la posizione di Bordignon, riflessa nel disegno di legge delega del precedente Go-

verno, e ancor più in quella espressa nella proposta del Consiglio regionale della Lombardia, a rendere impossibile l'esercizio dell'autonomia, ma solo da parte degli enti del Mezzogiorno. Soltanto essi sono infatti costretti ad utilizzare tutti gli spazi a loro disposizione per coprire spese e fornire servizi importanti che altrove sono finanziati con livelli di pressione fiscale più bassi, che si applicano a basi imponibili più elevate. Per contro, non si hanno spazi di autonomia quando non vi sono sufficienti entrate e non si possono chiedere sacrifici a popolazioni a basso livello di reddito, come è generalmente il caso del Mezzogiorno. Questi, ad avviso della Svimez, i motivi reali e gravi del conten-

Nino Novacco

MIGLIO D'ORO**Una società mista per il rilancio di Ercolano**

Il Comune promuove un'Agenzia di sviluppo turistico - Il soggetto privato avrà la maggioranza delle azioni

Per la prima volta in Italia verrà costituito un soggetto misto che si caratterizza per la composizione a maggioranza privata. Tra gli obiettivi dell'Agenzia per lo sviluppo turistico locale promossa dal Comune, la ricerca, la programmazione, e la collocazione sui mercati internazionali del prodotto turistico di Ercolano, ma anche l'ideazione di eventi culturali e spettacolari e lo sviluppo di nuove attività economiche nel settore turistico. Sarà costituita, ad Ercolano una Agenzia per lo Sviluppo Turistico Locale. La decisione è stata presa ieri notte dal consiglio comunale che, nell'ambito dell'attuazione del programma Urban Herculaneum, all'unanimità ha votato la delibera per lo sviluppo del territorio. I dettagli del provvedimento sono stati illustrati successivamente, in conferenza stampa, a Villa Ruggiero (sede degli uffici Urban, ndr) dal coordinatore del programma Urban Herculaneum, Massimo Iovino. Si tratta di una nuova società mista tra Comune di Ercolano e un soggetto privato, di rilievo internazionale, da individuare con bando pubblico. E la novità consiste nel fatto che per la prima volta in Italia verrà costituito un soggetto pubblico-privato, che si caratterizza per la composizione a maggioranza privata. Tra gli obiettivi dell'A-

genzia la ricerca, la programmazione, e la collocazione sui mercati internazionali del prodotto turistico di Ercolano, ma anche l'ideazione di eventi culturali e spettacolari e lo sviluppo di nuove attività economiche nel settore turistico. Distinti ma complementari i ruoli del pubblico e del privato: all'ente locale il compito di garantire che la finalità dell'agenzia abbia ricadute positive sul territorio, in termini di sviluppo sociale ed economico. All'imprenditore privato la missione di attirare sul territorio investimenti esterni, organizzare la filiera turistica locale in una rete, promuovere la formazione. "Abbiamo fatto una scelta riformista, coraggio-

sa, innovativa - ha detto il sindaco di Ercolano, Nino Daniele - perché l'ente locale è socio di minoranza, socio di maggioranza sarà un imprenditore di rilievo internazionale. E' una struttura che nasce per fare impresa ed è un esempio a cui può guardare tutto il Paese o la Regione". "Tra le attività che l'agenzia deve svolgere - aggiunge l'assessore alle Attività Produttive, Enrico D'Agostino - vi sono il coordinamento, la promozione, lo sviluppo e il potenziamento delle strutture turistiche locali e il supporto agli operatori pubblici e privati della città".

Barbara Meglio

COMUNI

Dall'Anci l'agenda per il nuovo Governo

La sicurezza e il degrado, da cui dipende la qualità della vita nelle città, ma anche il federalismo fiscale e l'Ici. Il nuovo governo si è appena formato, ma i Comuni non perdono tempo: nel direttivo dell'Anci di ieri mattina al quale ha partecipato per la prima volta il neo sindaco di Roma, Gianni Alemanno, hanno approvato un ordine del giorno nel quale sono elencate, ministero per ministero, le richieste degli enti locali. I sindaci, per voce del presidente dell'associazione dei Comuni, Leonardo Domenici che è anche sindaco di Firenze, e di Gianni Alemanno, hanno lanciato ieri un appello unanime: i Comuni non devono essere lasciati soli, servono norme nazionali che prendano il posto delle ordinanze e serve un confronto serrato sui temi più scottanti per prendere decisioni commisurate con le diverse realtà territoriali. Al presidente del con-

siglio Silvio Berlusconi i Comuni chiedono di concordare un'agenda per le riforme che individui i temi oggetto del confronto; ruolo, metodo e sedi; tempi e priorità. Ecco, in sintesi, le richieste ai vari ministri. **Interno e Giustizia** - Ai titolari del Viminale e di via Arenula gli amministratori locali chiedono di adoperarsi per dar vita ad una Conferenza interistituzionale sui temi legati alla sicurezza delle Città e delle comunità, finalizzata a discutere insieme le iniziative più utili; definire e ottimizzare ruolo e compiti di ciascuna amministrazione; confrontare bisogni ed urgenze delle comunità. Si evidenzia poi la necessità di sostenere l'azione del Governo e del Parlamento nell'adozione delle misure legislative ritenute necessarie. **Economia** - A Giulio Tremonti, in vista del Dpef, i Comuni chiedono di attivare, quale tappa fondamentale per l'attuazione del federalismo

fiscale, un organismo comune per il coordinamento della finanza pubblica, per il monitoraggio dei dati finanziari e per la definizione delle regole per la stabilità finanziaria, con l'obiettivo di condividere le grandezze macroeconomiche, i tendenziali di finanza pubblica e le misure finanziarie necessarie a realizzare una politica economica di contenimento, di risanamento e di riqualificazione della spesa pubblica, di riequilibrio dello stock di debito di ciascun ente, di flessibilizzazione del contributo dato da ciascun Comparto in modo da sostenere gli investimenti degli enti con saldo positivo e di razionalizzare il prelievo fiscale. **Riforme e affari regionali** - Su questo versante i Comuni chiedono l'insediamento di una sessione straordinaria della Conferenza unificata dedicata al federalismo istituzionale e fiscale per concordare la fisionomia e i contenuti del nuovo sistema istituzionale. **Infrastrutture e Ambiente** - I Comuni

ritengono prioritario definire un Piano straordinario per l'ambiente urbano in tema di riqualificazione urbanistica, valorizzazione e tutela del territorio, risparmio energetico, infrastrutture per la mobilità per definire gli investimenti e le risorse necessarie per dare attuazione concreta agli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto. **Funzione pubblica e innovazione** - Ai titolari di queste due deleghe di governo l'assise dell'Anci chiede l'avvio di un confronto per una riforma della Pubblica Amministrazione per migliorare i servizi resi ai cittadini e rendere più efficienti gli apparati pubblici. Auspicato poi un programma intergovernativo per le infrastrutture tecnologiche, iniziando dalla carta d'identità elettronica e dai premissi di soggiorno elettronici.

Antonio Donelli

ISTAT

Spese per il personale più elevate nel Sud

Nel 2006 l'ammontare complessivo degli impegni di spesa dei Comuni è stimato in 83.105 milioni di euro. Lo rileva l'Istat, in uno studio sui bilanci consuntivi dei comuni. I pagamenti ammontano nel complesso a 79.437 milioni di euro (di cui 52.276 in conto competenza), con una capacità di spesa pari al 62,9 per cento. A livello nazionale le spese di personale costituiscono il 34 per cento della spesa corrente (+1,1 punti percentuali rispetto al 2005) mentre quelle per acquisto di beni e servizi il 45,3 per cento (-1,3 punti percentuali). Il peso delle spese per il personale risulta più elevato nelle regioni del Mezzogiorno (35,7 per cento), soprattutto in Sicilia (+7,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale), mentre in Puglia l'incidenza di questa voce di spesa risulta inferiore al dato medio nazionale (-3,1 punti percentuali). Rispetto alle regioni settentrionali, la Lombardia è quella con il peso minore (30,7 per cento).

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Regione: ritardi incomprensibili

Le scelte della Giunta Regionale della Campania continuano a suscitare perplessità: questo organismo, per esempio, provvede ad adottare atti dovuti, in attuazione di norme dello Stato, con naturale ritardo rispetto a tempi programmati con anni di anticipo. Dopo i 24 mesi di ritardo con cui sono state approvate le inapplicabili "Direttive" di attuazione della legge urbanistica n. 16/2004, è ora la volta dell'approvazione del disegno di legge recante "norme in materia di autorizzazione paesaggistica: Conferimento alle Province e istituzioni delle Commissioni locali per il paesaggio". La possibilità di approvazione di una legge regionale di delega (ammesso che non sia sufficiente quella già in vigore) nasce con il d.lgs. n. 42 del gennaio 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) entrato in vigore il 1° maggio 2004. Orbene, dopo quattro anni, la Regione Campania si accorge della necessità di dotarsi di tale legge. Senza entrare nel merito del disegno di legge allegato alla delibera di G.R. del 28/3/2008, pubblicata sul B.U.R. il 21 aprile 2008, desta stupore che una Istituzione, con potere di avvio di procedure legislative, promuova un disegno di legge, su una materia già vigente da oltre quattro anni, dando decorrenza, nel corpo dell'atto legislativo proposto, a 35 giorni dalla sua approvazione, e ignorando che, nelle more, il Codice è stato modificato da un nuovo decreto legislativo approvato il 26 marzo 2008, con il n. 63 (due giorni prima dell'approvazione della delibera della Giunta Regionale). Appare una figura barbina quella fatta dalla Giunta Regionale della Campania e, ancora di più, dall'ufficio legislativo della stessa. Né appare migliorata la figuraccia, a seguito della pubblicazione dell'avviso, in data 23 aprile 2008 (due giorni dopo la pubblicazione sul B.U.R.C.) di chiarimenti relativi alla conferma ai Comuni della "competenza all'esercizio delle funzioni amministrative attive"

fino al 31 dicembre 2008. La competenza fino a tale data non è concessa dalla Regione, ma è prevista dal comma 1 dell'articolo 159 del d.lgs. n. 42 / 2004. Inoltre, sempre a conferma della non brillante figura fatta dalla Giunta Regionale, la detta comunicazione del 23 aprile u.s. informa che l'Assessorato Regionale all'Urbanistica provvederà a verificare la esistenza dei requisiti per i Comuni al fine di concedere, eventualmente, ai medesimi la delega in materia paesaggistica. E perché, allora, il disegno di legge approvato dalla Giunta e presentato al Consiglio prevede la delega alle Province se l'Assessorato all'Urbanistica chiede tempo fino al 31 dicembre 2008 per verificare l'esistenza dei requisiti da parte dei Comuni? La risposta a tale interrogativo appartiene ai misteri della Regione Campania. Esaminare, poi, il merito del disegno di legge, approvato dalla Giunta regionale e presentato al Consiglio, sarebbe come sparare sulla Croce Rossa, perché -

oltre a prevedere l'entrata in vigore della legge al 2 maggio 2008 (alla luce dei tempi di approvazione delle leggi da parte del Consiglio Regionale della Campania è utopia) - si attribuisce alle Province il potere di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, attività che prima era delegata a tutti i Comuni interessati da vincolo paesaggistico. Come faranno le Province ad esaminare e migliorare le richieste di autorizzazione paesaggistica non è dato sapere. Forse era meglio lasciare la competenza in materia di autorizzazione paesaggistica ai singoli Comuni, anche e particolarmente per non penalizzare ulteriormente i cittadini già afflitti da "sindrome burocratica", con ulteriori ritardi e complicazioni procedurali. Resta, purtroppo, agli atti della Regione Campania la ignoranza degli Uffici regionali in materia di tecnica legislativa e di legislazione in materia di tutela del paesaggio.

Alberto Coppola

DIRITTO & AMBIENTE

Energie rinnovabili, la lezione del Piemonte

Il Piemonte si mobilita per sensibilizzare amministrazioni pubbliche, imprese, artigiani e semplici cittadini sulla produzione di energia da fonti rinnovabili con un'iniziativa che si terrà a Torino il 23 e 24 maggio. La Regione si propone così di fornire informazioni su normativa, finanziamenti, formazione e tecnologie di settore, facendo proprio l'obiettivo europeo 20-20-2020 (20 per cento in più di energia da fonti rinnovabili, 20 per cento in meno di emissioni di anidride carbonica entro il 2020) e mettendo a disposizione la quota massima dei fondi europei, pari a 270 milioni di euro. Il Piemonte è la sola Regione in Europa che ha impegnato per lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili la quota massima dei fondi europei a ciò destinati, pari ad un totale di 270 milioni di euro, vale a dire circa un quarto di quelle assegnate attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo

Regionale, al fine di aumentare del 20 per cento la produzione di energia da fonti rinnovabili e ridurre del 20 per cento le emissioni di anidride carbonica (Co2) ed i consumi energetici regionali entro il 2020, con conseguenti ricadute positive sia sulla salute e sulla qualità della vita dei cittadini sia sull'occupazione ed il reddito dei piemontesi. Questo il punto di partenza della manifestazione "PrimaVera Energia" che si terrà a Torino il 23 e 24 maggio per sensibilizzare amministrazioni pubbliche, imprese, artigiani e semplici cittadini sulla produzione di energia da fonti rinnovabili. Si tratta dell'evento che segnerà l'inizio di un ampio percorso di riflessione sulle più attuali tematiche energetiche, dalla normativa alla finanza, dalla formazione alla tecnologia, dall'informazione alla mobilità, e rappresenterà l'occasione per riunire in assemblea generale gli enti locali, le Comunità montane, le imprese ed i cittadini:

interverranno infatti esperti in campo energetico ed, ambientale di fama internazionale e sarà annunciato e sottoscritto il "Manifesto dell'energia in Piemonte". Attraverso un massiccio impegno di risorse materiali ed umane, l'evento mira a stimolare il processo di sviluppo delle energie rinnovabili ed a trasformare i costi d'importazione di petrolio e gas in risparmi ed occasioni di sviluppo, crescita e creazione di posti di lavoro. La questione energetica è una sfida urgente e necessaria e la "PrimaVera Energia" sarà quindi l'occasione per annunciare ulteriori investimenti per la ricerca e l'innovazione in materia, fra cui il varo dei Poli d'Innovazione in campo energetico. 140 milioni di euro è infatti la cifra che la Regione Piemonte ha già messo a disposizione delle imprese piemontesi che intendano migliorare il rendimento energetico delle loro strutture o produrre sul territorio materiali (come i pannelli sola-

ri fotovoltaici) in grado di ridurre la dipendenza dal petrolio della regione nonché dell'intero Paese. I bandi, attivi dalla metà del mese di aprile, riguardano il sostegno ad interventi per la produzione di beni strumentali, le energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti rinnovabili e gli interventi per il risparmio energetico. Con questa due giorni, la Regione Piemonte, unico esempio a livello nazionale, si propone di fornire informazioni relative alla normativa, ai finanziamenti, alla formazione ed alle tecnologie sul tema delle energie rinnovabili, facendo proprio l'obiettivo europeo 20-20-2020, al fine di garantire la costruzione di una filiera industriale forte che contribuisca in modo significativo alla crescita del Pil ed alla diversificazione del tessuto economico.

Maddalena Zinzi

LE AUTONOMIE**Comunità montane: riordino sì, abolizione no**

È all'ordine del giorno del Consiglio Regionale della Campania la traduzione legislativa degli obiettivi e delle norme posti dalla "Legge n. 244, Finanziaria 2008" per la parte che riguarda le Comunità Montane. E' un traguardo da cogliere per non soccombere sotto le misure sostitutive del governo. E' il caso di ricordare il battage che nella occasione del dibattito parlamentare sulla Finanziaria è stato portato avanti puntando impropriamente sulla cancellazione delle Comunità Montane e delle Province per agire sulla riduzione dei "costi della politica". Una linea propagandistica e populistica alla quale purtroppo hanno dato un rilevante negativo contributo parlamentari, partiti, organi di stampa. Più di tutti, è stato devastante l'impatto mediatico delle posizioni oltranziste e liquidatorie di autorevoli esponenti del centro sinistra ed anche del governo Prodi, come il Ministro Lanzillotta. Si deve partire da un dato concreto e preciso. Lo status-quo attuale è insostenibile. Sulle Comunità Montane è necessario intervenire con ampiezza di visione, determinazione e contenuti innovativi. Ci sono situazioni e fatti concreti non sostenibili. La pletoricità degli assetti, la inclusione di Comuni e territori che nulla hanno in Comune con le specificità ed i problemi della montagna; la difficoltà di una reale capacità di governo per le maggioranze oscillanti a livello locale; la carenza di contenuti qualitativi di ordi-

ne progettuale, operativo ed esecutivo. Sono alcuni dei problemi che hanno condizionato il ruolo delle Comunità Montane. La riflessione che ha investito non solo gli "addetti ai lavori" ma le Istituzioni, le Province, la cultura ed i Sindacati, ha determinato orientamenti ed obiettivi riversati nel confronto sul DLR in materia della Giunta Regionale, presentato dal Vice Presidente Valiante e la Conferenza regionale delle Autonomie Locali. E' utile sottolineare alcuni punti. In primo luogo, risulta di tutta evidenza la necessità e l'opportunità di un corso all'adozione da parte della Regione Campania della nuova normativa sul riordino delle Comunità Montane nel solco dei criteri indicati nella Legge Finanziaria 2008, al fine di evitare l'automatica applicazione delle norme nella stessa legge nell'ipotesi in cui la Regione non provvedesse a legiferare in materia. Il processo legislativo deve partire dal dato politico che si stigmatizza e respinge la campagna demagogica e distorta che identifica nelle Comunità Montane ed anche nelle Province, le strutture di governo territoriale da eliminare o ridurre drasticamente per contenere i cosiddetti "costi della politica". Le opportune, ed urgenti innovazioni da introdurre nell'Ordinamento delle Comunità Montane vanno ancorate ai contenuti ed i principi del "Titolo V" della Costituzione e della normativa sul sistema degli Enti Locali. L'esigenza di pervenire al

riordino delle Comunità Montane deve costituire l'occasione per la ridefinizione del ruolo strategico che il sistema degli Enti Locali dovrà assumere nella programmazione e nella "governance" della Regione Campania superando concezioni neocentralistiche regionali e, al tempo stesso, spinte particolaristiche e localistiche che indeboliscono le Comunità Montane e sono ostative sia di una corretta e positiva interrelazione tra Regione ed Enti Locali, sia del ruolo specifico che ogni Ente Locale dovrà svolgere nelle politiche regionali, nazionali ed europee per lo sviluppo socio-economico. Le Comunità Montane vanno, pertanto, fortemente rilanciate attraverso un rafforzamento e ampliamento delle funzioni, dei poteri, della progettualità. E' da considerare che la forte e radicale riduzione del numero dei rappresentanti dei Comuni e del numero dei componenti le Giunte Esecutive rappresenta già di per se stessa una misura efficace a conseguire il disposto risparmio di spesa, consentendo in tal modo di procedere alla riduzione del numero delle Comunità Montane senza penalizzare ulteriormente i territori interessati. Infatti, le condizioni fondamentali affinché una Comunità Montana possa essere incisiva nelle sue azioni sono: l'omogeneità del territorio, l'interesse reale delle popolazioni di stare insieme e di progettare congiuntamente interventi, obiettivi, opportunità di sviluppo. Vanno evitate forza-

ture per non alimentare tensioni rendendo più coerenti gli ambiti territoriali e le loro rappresentanze politiche e istituzionali che risulteranno dal riordino delle Comunità Montane. Occorre tenere nel massimo conto le effettive volontà locali. L'obiettivo condiviso in rapporto al Progetto del D.L.R. di introdurre profonde innovazioni nell'ordinamento deve essere correlato, dunque, ad alcuni punti fondamentali. Dovranno costituire le fondamenta della nuova legge regionale. Primo - a) Si tratta di territori montani e pedemontani contrassegnati, in generale, da Piccoli Comuni con tutti i gravi problemi specifici collegati alla natura dei territori ed alle serie difficoltà proprie delle comunità minori delle aree interne meridionali: spopolamento; insufficienza risorse; economia di sussistenza; dissesto e assetto idrogeologico; tutela sistemi ambientali, ecc. Una questione che trova negli indirizzi e negli obiettivi della Unione Europea un ancoraggio molto forte. Secondo - Le Comunità Montane debbono costituire il braccio operativo ed attuativo degli obiettivi ed indirizzi delle politiche regionali, nazionali e dell'Ue, in particolare, per quanto concerne lo sviluppo dei territori montani e rurali dell'Obiettivo 1, nonché delle strategie indicate dal "Manifesto di Matera". Terzo - Organica definizione del ruolo, delle funzioni e dello assetto delle Comunità Montane nel quadro del provvedimento legislativo sul decentramento di poteri,

funzioni e responsabilità di governo dalla Regione. Campania al sistema degli Enti Locali, per la "governance partecipata" del territorio campano. Provvedimento essenziale sul quale la Regione Campania è in grave ritardo. E' un punto essenziale da considerare in quanto l'ordinamento delle Comunità Montane non potrà essere "altra cosa" rispetto al decentramento di funzioni e dei poteri sul territorio. Vanno considerate le interrelazioni con Comuni e Province. Quarto - Affermare il ruolo determinante delle Comunità Montane quali Enti Locali sovracomunali nella programmazione e realizzazione delle politiche specifiche per i territori montani e, più complessivamente, delle politiche di sviluppo regionale e dei territori specificamente interessati. I nodi di merito qualitativamente rilevanti per un riordino innovativo sono identificati in obiettivi concreti. 1- Razionalizzare gli ambiti territoriali; ridurre e semplificare le strutture di governo e di gestione; eliminare i Comuni impropri rispetto alle finalità istituzionali e sulla base di analisi puntuali dei parametri socio-economici

che caratterizzano il territorio e le singole comunità. 2 - Drastica limitazione delle rappresentanze, degli organi di governo e di gestione con l'obiettivo di conseguire maggiore funzionalità e produttività con conseguente riduzione degli oneri complessivi. 3 - Garantire, comunque, che tutti i Comuni, siano presenti con almeno un rappresentante nella Comunità Montana. La rappresentanza può essere espressa dal Sindaco o da un Consigliere Comunale eletto dal Consiglio. Al tempo stesso, occorre prevedere e garantire il diritto democratico di partecipazione delle minoranze. E' un principio costituzionale, peraltro previsto anche dalla Legge 244, dal quale non si può prescindere. Fondamentali dovranno essere i contenuti politici e istituzionali delle Comunità Montane. In primo luogo le Comunità Montane sono Enti Locali sovracomunali costituiti tra Comuni Montani o parzialmente montani che interagiscono con la Regione e le Province quali "soggetti primari dello sviluppo territoriale" per perseguire gli obiettivi/direttive della programmazione nazionale, regionale e dell'U.E. Inoltre,

le Comunità Montane sono titolari delle funzioni proprie direttamente attribuite dalle leggi statali e regionali e degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Unione Europa e dalle leggi statali e regionali. Essenziale è il riferimento al ruolo ed ai compiti. Le Comunità Montane costituiscono sede naturale della localizzazione di funzioni delegate dai Comuni membri e dalla provincia. Alle Comunità Montane dovranno essere attribuite direttamente specifiche funzioni regionali nell'ambito delle seguenti materie: artigianato; sportello unico per le attività produttive; energia alternativa; cave, miniere e risorse geotermiche; agricoltura, forestazione e bonifica montana; fiere e mercati e commercio; risorse idriche e difesa del suolo; urbanistica, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti; opere pubbliche e viabilità intercomunale; trasporto intercomunale; protezione civile; servizi sociali; formazione professionale; beni e attività culturali; spettacolo, sport e turismo; polizia locale. Si può prevedere, inoltre, che spetti alle comunità montane la gestione dei parchi regionali

e delle oasi regionali protette coincidenti con almeno il 50% dei loro territori. Inoltre, trattandosi di Enti Locali sovracomunali, le Comunità Montane dovranno gestire l'esercizio associato di funzioni e servizi dei Comuni membri e dell'esercizio associato di funzioni e servizi regionali e provinciali delegati o attribuiti ai Comuni. Sulle succitate indicazioni e sulle questioni di fondo relative al ruolo, alle finalità, all'assetto ed ai contenuti politici - istituzionali - economici - operativi, scaturisce anche dalle Assemblies svolte con le Comunità Montane, si registra una sostanziale convergenza di valutazioni e posizioni tra le Associazioni. E' auspicabile sia possibile pervenire a una ancora più ampia ed unitaria convergenza, decisiva per un contributo positivo e qualificante delle Associazioni per varare una legge positiva per la Regione Campania che nello esercizio della autonoma funzione legislativa è sollecitata a superare in avanti gli schemi nazionali nei confronti dell'intero sistema delle Autonomie Locali.

Nando Morra

FISCALITA' LOCALE**Amatucci: Gli enti devono imparare a spendere**

Gli enti locali devono sviluppare un'adeguata capacità fiscale, intesa come capacità di saper utilizzare le risorse. Capacità, in altri termini, di saper spendere e redistribuire in modo efficiente ed efficace per il territorio le proprie entrate. Lo sostiene Fabrizio Amatucci, ordinario di Diritto tributario alla Seconda Università di Napoli, autore (insieme con Fabio Benincasa e Antonio Cepparulo) del volume "Il nuovo sistema fiscale degli enti locali" che sarà presentato lunedì prossimo a Palazzo San Giacomo, in un incontro con la partecipazione del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, dell'assessore alle Risorse strategiche Enrico Cardillo e di Sergio Sciarrelli, ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Napoli Federico II. Sui problemi della fiscalità locale e sulle prospettive del federalismo Il Denaro rivolge ad Amatucci alcune domande. Domanda. Professor Amatucci, nello studio che verrà presentato lunedì si insiste molto sul concetto di "capacità fiscale": come lo riassumerebbe? Risposta. Si tratta di un requisito che

sito che va inteso in senso oggettivo, come capacità del fisco di accertamento e di riscossione nei confronti del singolo contribuente e, dunque, come capacità redistributiva o di spesa, garantendo la qualità dei servizi. Ciò significa che la maggiore capacità fiscale va premiata con maggiore perequazione. **D. La riforma del titolo V della Costituzione e i futuri scenari evolutivi in senso federalista possono apparire penalizzanti per il Mezzogiorno. Qual è la sua opinione in proposito?** R. Nel volume noi autori evidenziamo il concetto che il federalismo, se correttamente interpretato, se gestito con responsabilità dagli amministratori locali, può favorire l'efficienza degli enti e renderli meno dipendenti dai trasferimenti da parte dello stato centrale. **D. Da questa premessa che cosa ne deriva?** R. Che la maggiore capacità fiscale va premiata con maggiore perequazione. Non è dunque corretto riferire la capacità fiscale unicamente alla capacità economica o ricchezza dei contribuenti (altrimenti sarebbe stato utilizzato il termine capacità contributiva). La perequazione deve basarsi solo su tale pa-

rametro e non subire altre limitazioni. Per tale ragione l'attuale progetto di federalismo fiscale (mi riferisco alla proposta di legge del Consiglio regionale della Lombardia), se pur condivisibile dal punto di vista dell'attribuzione di maggiore entrate tributarie da devolvere alle Regioni, non sembra ispirata al modello solidale, prevedendo una limitazione della prevedendo una limitazione della perequazione basata sulla parziale copertura (sino alla metà delle differenze rispetto alla media nazionale) dei costi dei servizi locali. **D. Quali sarebbero le conseguenze?** R. Verrebbero penalizzate inevitabilmente le Regioni del Sud. **D. Su quale versante inciderebbe di più questa penalizzazione?** R. Sicuramente sul fronte della sanità. **D. Un settore spesso al centro di polemiche per presunti sprechi.** R. In realtà è difficile stabilire quali possono essere gli standard medi di un servizio come quello sanitario, considerate le differenze tra una regione e l'altra in senso demografico. **D. Riguardo alle forme di imposizione fiscale lei ritiene che sarebbe vantaggioso per gli enti locali puntare maggiormente su**

canoni e tariffe, invece che su imposte? R. Questo tipo di impostazione, a mio avviso, premerebbe anzitutto la collettività. **D. Perché?** R. E' evidente: canoni e tariffe devono essere direttamente legati alla controprestazione. Non così accade, invece, per le imposte. Si possono, per esempio, immaginare i vantaggi dell'applicazione di un sistema basato sulla tariffa per l'igiene ambientale, mirato alla gestione dei rifiuti. **D. Rimaniamo ancora nell'ambito delle innovazioni auspicabili: è possibile agire sul fronte fiscale per migliorare la competitività dei territori più svantaggiati, come per esempio quelli del Meridione?** R. La fiscalità di vantaggio è una prospettiva molto attraente, purtroppo su questo fronte le amministrazioni locali hanno le mani legate, possono fare ben poco. **D. Quali sono i vincoli su questo fronte?** R. C'è da fare i conti con i limiti imposti non solo dalle leggi nazionali, ma anche dalle normative dell'Unione europea. In pratica uno strumento agevolativo dalle grandi potenzialità resta per forza di cose inutilizzato.

Riccardo La Franca

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.14

Approvata dalla prima commissione regionale. Feraudo spinge per Sibari

Piccoli comuni, una legge per aiutarli

REGGIO CALABRIA - La prima Commissione, "Politica istituzionale" del Consiglio regionale, presieduta da Giulio Serra, ha approvato a maggioranza una proposta di legge contenente misure a sostegno dei piccoli comuni. Il provvedimento, di cui sono relatori i consiglieri Dionisio Gallo e Giovanni Nucera, e correlatore il consigliere Antonio Acri, riporta una nota, «riconosce l'importanza del ruolo svolto dalle comunità residenti nei piccoli comuni e degli enti che le amministrano e che garantiscono la salvaguardia ed il governo

del territorio». «A fronte dell'impegno finanziario previsto - ha detto il presidente Serra - è stata concordata l'istituzione di un tavolo tecnico per individuare le risorse disponibili per fare fronte alla complessità dei compiti che la legge si propone». Acri, in una dichiarazione, afferma «la necessità che la nostra regione si doti finalmente di una legge a sostegno dei piccoli comuni. Una necessità che deriva dal fatto che quando parliamo di piccoli comuni, ci riferiamo a circa l'80% dei comuni calabresi. Infatti, ben 325 municipalità ca-

labresi rientrano in questa categoria». La prima Commissione, inoltre, ha audito i rappresentanti di due comitati civici per la istituzione di due nuovi comuni: "Porto di Santa Venere", in provincia di Vibo Valentia, e "Sibari", in provincia di Cosenza. In relazione a tali iniziative, sono stati depositati due progetti di legge. Il primo, a firma del consigliere Bruno Censore, per "Porto di Santa Venere", ed il secondo, dal consigliere Maurizio Feraudo, per "Sibari". «Pur nella consapevolezza delle difficoltà - ha sostenuto Feraudo - ho

avviato in Consiglio regionale, con la proposta di legge da me presentata, una concreta discussione per l'istituzione del comune di Sibari. Nonostante sia consapevole come la strada sia tutta in salita, non posso non esprimere la mia profonda soddisfazione per questo ulteriore passo in avanti sicuro di interpretare il sentimento di quei cittadini, oggi tutti residenti a Cassano Ionio, di vivere in un comprensorio che si differenzia per storia, tradizioni, cultura, patrimonio storico-culturale ed economia».

Ieri a Lamezia Terme il confronto promosso dalla Cisl-Fp

Il riordino delle Comunità Montane impegna la Regione e le parti sociali

Lamezia - Sul riordino delle Comunità montane in Calabria, apre un dibattito la segreteria regionale della Fps Cisl e, precisamente il coordinamento regionale delle autonomie locali che hanno promosso un apposito incontro a Falerna alla presenza del presidente dell'Uncem, Vincenzo Mazzei, del segretario nazionale della Cisl Fp, Velio alia, del segretario regionale Enti locali, Antonello Borsani, del segretario regionale della Cisl Fp, Natale Pace del segretario regionale Usr Cisl, Raffaele Blandino e del responsabile dell'Unità operativa sulle autonomie e le riforme istituzionali, Rosario Calvano, Unità operativa che fa capo all'assessore regionale Liliana Frascà. Realtà istituzionali istituite nel lontano 1974 e, successivamente riviste e riorganizzate con la legge 4 del 19 marzo 1999. In Calabria le Comunità sono in tutto 26 dislocate nelle cinque province ed hanno un organico complessivo di 430 unità lavorative con varie funzioni e vari livelli funzionali.

Che la legge del 1999 fosse datata lo aveva più volte sottolineato l'Uncem che, in varie occasioni, aveva posto la necessità, l'esigenza e la opportunità di modificare quel testo di legge. Ma non si fece nulla e restò lettera morta. A porre ora con determinazione la questione è il Governo che attraverso la Legge finanziaria del 2008 ha previsto con specifiche norme non solo l'abbattimento di costi del 30% ma anche la riduzione delle strutture, lasciando alle autonomie istituzionali regionali il compito di legiferare in materia ponendo però precisi termini entro i quali le regioni dovranno assumere le proprie scelte e fare le relative modifiche e il conseguente riordino. Il termine indicato nelle norme inserite in Finanziaria riportano come periodo utile il 30 giugno prossimo, con il rischio che in assenza di atti e decisioni, si sostituisce il Governo. Un rischio che gli organizzatori dell'iniziativa tentano di evitare attivando una serie di azioni per richiamare l'attenzione dei

responsabili istituzionali preposti ad avviare il percorso necessario. Percorso tracciato da Rosario Calvano che ha indicato una serie di ipotesi e di percorsi per giungere entro i termini stabiliti ad avere un nuovo disegno di riordino che contenga quanto previsto e disposto dalla Legge finanziaria. Si tratta naturalmente di ipotesi che non sono del tutto indolore e che, in qualche modo, allarmano il sindacato che punta a giungere al traguardo con il minor danno possibile e cioè meno tagli e soprattutto salvaguardia del personale che opera nelle 26 Comunità calabresi. A dare una sferzata e una virata al dibattito, il presidente dell'Uncem Calabria, Vincenzo Mazzei che ha sottolineato il fatto che il sindacato si è accorto tardi della problematica in essere. Come d'altra parte ha fatto e sta facendo l'organo politico più volte sollecitato dall'Uncem ad affrontare per tempo la questione in modo da giungere nei termini con un riordino pensato, razionale e ingrado

di ottemperare alle reali specificità di questi organismi "baluardi delle realtà montane". Organismi che da anni sono stati svuotati da ogni ruolo e da ogni funzione. «Peraltro il sindacato non ha voluto - ha affermato Mazzei - neanche occuparsi di Forestazione e di forestali e fece anche uno sciopero per contestare tale ipotesi, lasciando le Comunità montane svuotate da ogni ruolo e funzione». «Occorrerà far presto - ha sottolineato Mazzei - e abbiamo già pronta una proposta di riordino che consta di 23 articoli dove sono state indicate le modalità per abbattere i costi e per ridurre le Comunità montane dalle attuali 26 a circa 18 ». Progetto di riordino inviato alle istituzioni regionali, provinciali, locali, ai sindacati e a tutti i soggetti che, in qualche modo sono cointeressati al problema. E' il momento, in ogni caso, non solo di affrontare la questione costi ma anche quella dei contenuti.

Sarah Incamicia

PALIZZI

Stabilizzazione dei precari, malumori per le scelte del Comune

Palazzi - Malumore e delusione: questi i sentimenti prevalenti dei lavoratori socialmente utili, che non sono stati "stabilizzati" dal Comune. Dopo la delibera di Giunta del 30 aprile, con la quale l'esecutivo ha confermato l'assunzione a tempo pieno di quattro precari (su un organico di nove), ci si domanda come mai il Comune non abbia presen-

tato richiesta per tutti. Vale la pena di ricordare che, dopo le recenti assunzioni, la pianta organica del Comune è formata da 17 elementi, mentre, secondo quanto riferitoci da un funzionario, ne prevede 24. Inoltre, nella graduatoria allegata al decreto ministeriale con il quale si comunica agli enti il numero dei lavoratori accettati, si legge che i comu-

ni calabresi inferiori ai cinquemila abitanti, hanno avuto 664 lavoratori "ammissibili" su 673 "richiesti", per quanto riguarda gli Lsu. Per gli Lpu, addirittura 315 su 315. Logico quindi che gli interessati si chiedano i motivi per i quali il Comune non abbia chiesto per tutti i lavoratori precari (due autisti, un'operaia, un'addetta all'ufficio tributi e un addet-

to alla vigilanza) la stabilizzazione. Ultima osservazione. Il comune ha in organico, ormai da troppo tempo per le necessità del territorio, coadiuvato appunto da un Lsu, un solo vigile urbano. Non sarebbe stato opportuno, senza ovviamente sminuire le altre priorità occupazionali, "stabilizzare" un secondo vigile?

GAZZETTA DEL SUD – pag.31

GIOIOSA JONICA - Aumento dell'addizionale Irpef e accertamenti sull'acqua potabile

Dissesto finanziario, le misure di Mazzaferro

GIOIOSA JONICA - Di fronte al quadro allarmante di debiti pregressi che emerge dalla relazione del responsabile dell'area economico-finanziaria del comune di Gioiosa Jonica, data 28 marzo 2008, Giuseppe Mazzaferro, insediato da poco quale assessore alle Finanze e al bilancio presenta le misure immediate da adottare per arginare la voragine di debiti trovati nelle casse comunali. «Verranno adottate alcune operazioni di equità sociale – annuncia l'assessore Mazzaferro – come l'addizionale Irpef, con uno 0,3 per mille in più che va a colpire solo i redditi più alti, mentre verrà alleggerita la tassa sui rifiuti con il taglio dall'85 al 15 per cento, ed è un tributo che si fa maggiormente sentire economicamente nei confronti delle fasce più deboli». E continua: «L'Amministrazione sta pensando di far partire la raccolta differenziata col sistema porta a porta, utilizzando gli 85 mila euro di stanziamenti regionali. Somma che, altrimenti, andrebbe persa. La voce più preoccupante – secondo Mazzaferro – è quella della fornitura dell'acqua potabile, con un debito pregresso pari a 1 milione e 226 mila euro. Se non si in-

terviene il debito con la Sorical aumenterà». Intanto, le critiche nei confronti del responsabile del Bilancio non tendono a placarsi. Maurizio Zavaglia, ex assessore al Bilancio della giunta Tarzia, analizza la situazione finanziaria del Comune gravemente compromessa. «Che questa sia la situazione dei conti – sostiene – sicuramente non è una novità. La maggioranza ora cerca di mettere le mani avanti dinnanzi alle aspettative dei cittadini. Quei debiti si sono accumulati nel tempo, dopo che la Giunta Dattilo tra il 1995 ed il 1999 aveva prodotto un grosso

sforzo di risanamento». Zavaglia ne ha anche per l'opposizione, in particolare nei confronti dell'ala di Rifondazione comunista. E torna sulla nomina di Salvatore Fuda alla comunità montana, quale consigliere di minoranza. «È la prova – dice – di come la minoranza sia ostaggio del Prc». E continua: «Rifondazione ha dato un vero schiaffo al Partito Democratico e agli altri partiti del centrosinistra che avevano espresso la volontà di mandare, alla comunità montana il consigliere Modafferi».

Piero Roberto

GIZZERIA**Precariato, il Comune, stabilizza nove Lsu**

Gizzeria - L'amministrazione comunale ha dato notizia di avere provveduto alla stabilizzazione di 9 lavoratori socialmente utili. «La contrattualizzazione del rapporto di lavoro – si legge in un comunicato del sindaco - dopo anni di precariato e di incertezza, rappresenta una risultato di straordinaria rilevanza politica. Utilizzando le opportunità previste dalla legge finanziaria del 2007 e del Bando di stabilizzazione della Regione Calabria nei prossimi giorni si provvederà alla definitiva stipula dei contratti di lavoro con i 9 lavoratori di "categoria A" impegnati nei lavori esterni e alla conseguente immissione in ruolo. La stabilizzazione occupa-

zionale sarà articolata su un part-time al 70%, mentre la prestazione di lavoro sarà di 24 ore settimanali. L'amministrazione - aggiunge - ha inteso rispettare gli impegni assunti con i cittadini, ma adesso si apre una nuova stagione, che dovrà puntare sempre di più ad una migliore efficienza dei servizi per rispondere sempre me-

glio alle esigenze della collettività. Il comunicato, a firma del sindaco Sergio Trapuzzano, si chiude confermando «l'impegno di tutto l'esecutivo che è improntato alla ricerca di nuove opportunità occupazionali».

Francesco Coltellaro

CUTRO - A Villa Margherita gli amministratori e i responsabili dei progetti hanno tracciato un primo bilancio

I nove Comuni del Pit Sila puntano su boschi, turismo e digitalizzazione

L'assessore regionale Francesco Sulla ha parlato delle opportunità del Por 2007/2013

CUTRO - Con i quattro progetti realizzati con i fondi del Pit 12 Sila Crotonese, i Comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia, Cotronei, Mesoraca, Petilia Policastro, Roccabernarda, San Mauro Marchesato e Santa Severina si pongono l'obiettivo di valorizzare il patrimonio ambientale, naturale e culturale del territorio. Ieri a Villa Margherita di Cutro, sono stati presentati i progetti redatti e già in via di realizzazione e successivamente si è dibattuto su: "Programmazione Regionale 2007/2013 – strategie, programmi e progetti territoriali". Ad introdurre e a moderare i lavori è stato Salvatore Barresi del Pit 12. Domenico Marino ha illustrato i risultati del progetto realizzato dalla società "La Latya" sulla filiera foresta/legno e "Banca del Bosco". Marino ha spiegato gli obiettivi del progetto che sono la gestione forestale, diffondere la pratica della certificazione forestale presso gli operatori delle filiere legno, promuovere la

cultura forestale e quella dello sviluppo della filiera legno-energia. Benedetta Masolino della "Kernel" e "Space", ha illustrato i risultati del progetto "Laboratorio Sistema Multimediale della memoria del patrimonio culturale della Sila Crotonese". Vincenzo Calamini della società "La Latya" ha presentato invece i risultati del progetto "Passepartout – Presidio di assistenza alle imprese e al consumatore turista". Barbara Martini della società "Rete-camera" ha illustrato il progetto "Pit12 "E Democracy-cittadini digitali". Si tratta di uno strumento di lavoro che mette in rete i 9 Comuni della Sila Crotonese con il coinvolgimento dei cittadini che dal computer di casa possono leggere tutti gli atti dell'amministrazione comunale. Il sindaco di Roccabernarda Vincenzo Pugliese, presidente del Comitato gestione del Pit 12, ha sottolineato che sono tutti progetti ben strutturati «che servono come volano per lo sviluppo eco-sostenibile del

nostro territorio, non solo dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista sociale e culturale». Il sindaco di Cotronei Mario Scavelli, segretario del Comitato del Pit 12, ha sostenuto «che il risultato è stato raggiunto grazie anche alla sinergia tra i vari comuni interessati». «Sono – ha aggiunto – progetti strategici, quello del turismo ha una valenza molto importante. È arrivato il momento di fare quadrato intorno a questa variabile economica che è il turismo». Sulla programmazione regionale s'è soffermato l'assessore regionale alle attività produttive Francesco Sulla che ha parlato sulle strategie che la Regione Calabria sta mettendo in piedi. «Devo dire – ha sostenuto Sulla – che Crotona non è la cenerentola della Calabria. In questa programmazione 2007/2013 Crotona ha una straordinaria opportunità che se saprà raccogliere potrà modificare il suo destino». «Penso – ha osservato – agli investimenti, alle infrastrutture previste

in questo Por: la bonifica, l'utilizzo del porto, il turismo culturale, il turismo archeologico della valorizzazione delle nostre ricchezze». «Penso – ha continuato – alle energie; Crotona può diventare Polo di innovazione nazionale per l'energia rinnovabile. Creare non nuove centrali ma un Centro di ricerca e di studi che studiano le nuove fonti rinnovabili». Sulla ha precisato: «Per realizzare questo bisogna che gli enti locali, le imprese e tutti i soggetti interessati la finiscano di litigare. Ora bisogna lavorare su un tavolo unico, dimostrando forza di idee e proposte valide; tra l'altro ora ci sono le risorse». Il presidente della Camera di Commercio di Crotona, Francesco Barretta, ha sostenuto che i campi di intervento, a suo dire, sono la formazione, mirata anche alle imprese; il turismo con la realizzazione del porto turistico e l'agroalimentare.

Pino Belvedere